



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

Dipartimento di Filosofia, Sociologia, Pedagogia e Psicologia Applicata

Corso di laurea in

SCIENZE SOCIOLOGICHE

**IL RUOLO CHIAVE DEI MASS MEDIA E DELL'EDUCAZIONE
NELLA FORMAZIONE DEI GIOVANI**

Caso studio: L'educazione fascista e la formazione dell' "Uomo Nuovo"

Relatore:

Prof.ssa Giulia Simone

Laureanda:

Sofia Nervo

Matricola n° 2002083

A.A. 2022/2023

INDICE

ABSTRACT e KEY WORDS	1
INTRODUZIONE	3
I. LE INTERPRETAZIONI DEL FASCISMO	7
1. Le interpretazioni storiche del fascismo	7
1.1. Renzo De Felice e le interpretazioni del fascismo	7
1.2. Benedetto Croce e il fascismo come “malattia morale”	8
2. Le interpretazioni sociologiche del fascismo	9
2.1. Karl Mannheim e la “sociologia della conoscenza”	9
2.2. Vilfredo Pareto e la “teoria delle élite”	10
2.3. Émile Durkheim e la “coscienza collettiva”	10
II. FASCISMO E COMUNICAZIONE	13
1. “Il Duce ha sempre ragione”. Il capo e la folla: psicologia di un’adesione	14
2. Mezzi di comunicazione di massa	23
2.1. La stampa	26
2.2. La radio	27
2.3. Il cinema	30
2.3.1. L’Istituto Luce	32
2.4. La musica	34
III. LA SCUOLA ITALIANA DURANTE IL FASCISMO	37
1. “Credere, obbedire, combattere”. L’ “Uomo Nuovo” fascista	39
2. La “più fascista delle riforme”: la “riforma Gentile”	40
2.1. Il percorso scolastico previsto dalla “riforma Gentile”	42
2.2. Dopo la “riforma Gentile”	42
2.3. ... Per riassumere	44
3. La persecuzione antiebraica nelle scuole e nelle università	47
4. Fascismo e Resistenza nelle scuole	49
IV. COME LA PROPAGANDA ENTRA A SCUOLA?	51
1. I mezzi di educazione di massa	52
1.1. L’utilizzo dei mass media: la stampa, la radio, il cinema e la musica	53
1.2. Il libro di testo	54
1.3. Il quaderno scolastico	55
1.3.1. “Libro e moschetto, fascista perfetto”. I bambini e la guerra	57

1.4. Il diario scolastico	59
1.5. Le adunate, le sfilate, le colonie estive e le gite scolastiche	61
2. Obiettivo raggiunto. Il Duce visto dagli occhi dei bambini	62
CONCLUSIONI	67
BIBLIOGRAFIA	71
SITOGRAFIA	73

ABSTRACT

The study of education in the sociological field is a highly debated field, especially as regards the analysis of educational methods and their change over time, from the most primitive forms of education to the most advanced forms of today.

But what happens if the educational factor is used to shape, even in a negative way, the minds of future generations?

This is what I asked myself trying to analyze the moment in which, in the course of Italian history and, fortunately, only in that specific historical moment, education became a way of forming men with identical thinking.

Through a field study of education during the historical period of the twenty years of fascism, on which the sociological debate has not focused much, I set myself the goal of analyzing the educational method, the means used and the consequent shaping of the children's minds to try to demonstrate how the educational factor is a key factor in the development of society, especially focusing on the fact that to create the "Fascist New Man" it was necessary to focus on young people through mass media and school education.

KEY WORDS: Fascism, New Man, Propaganda, Mass media, Education, Secondary socialization.

INTRODUZIONE

La storia dell'Italia è una storia molto lunga, caratterizzata dalla fioritura dell'arte, della letteratura e della cultura in generale fino ad arrivare allo sviluppo degli studi scientifici e tecnologici. Tuttavia, è una storia caratterizzata non solo da luci, ma anche da ombre: il ricordo della dominazione straniera prima dell'unificazione d'Italia avvenuta nel 1861 è ancora viva nei ricordi di molti italiani; ancora di più ha lasciato tracce, anche in coloro che non erano ancora nati ma che sono cresciuti con le storie dei loro nonni riguardo quel periodo, il periodo fascista, quando in Italia, all'inizio degli anni venti del XX secolo, fa la sua entrata in scena un uomo che rivoluzionerà le sorti del Bel Paese: Benito Mussolini (1883-1945). Le sue idee politiche, la sua forza di volontà, la sua fierezza e la sua tenacia, unite all'ambizione di fare tornare l'Italia ai fasti dell'antica Roma, dove era lei a dominare e non era sottomessa a nessuno, creano intorno a lui un alone mistico, addirittura divino, che gli italiani considerano come un dio giunto a salvare il destino dell'Italia intera. Preso il potere nel 1922, Mussolini dà il via a un periodo storico che viene considerato come uno dei più bui della storia italiana, quando il Duce accentra su di sé tutti i poteri e crea un regime dittatoriale e totalitario, nel quale a farne da padrone sarà la volontà sempre più accentuata di creare un nuovo tipo di italiano padrone del proprio destino e non più disposto ad essere sottomesso alla dominazione straniera: è l' "Uomo Nuovo", fedele alla Patria e al suo unico e indiscusso condottiero. Ed è in questo momento che Mussolini dà il via all'assoggettamento totale della popolazione tramite l'utilizzo dei mezzi di comunicazione di massa quali la stampa, la radio, il cinema e la musica, ovvero di quegli strumenti che verranno perfezionati nel corso degli anni e che, essendo fruibili da tutti, saranno i veicoli prediletti dalla propaganda del regime fascista.

Ma non fu solo l'utilizzo dei mass media che contribuì alla fascistizzazione della società italiana. Mussolini, convinto che l' "Uomo Nuovo" italiano dovesse essere un uomo rinnovato nel corpo e nello spirito, puntava sulla necessità che ciò avvenisse fin dalla più tenera età dei bambini, che dovevano crescere impregnati dell'ideologia fascista. Tutto ciò doveva avvenire non solo all'interno delle case, dove aveva inizio il processo della socializzazione primaria nel quale ai genitori era affidato il compito di educare il bambino a rispettare e seguire i precetti del regime, oppure al di fuori delle case, durante le varie manifestazioni promosse dal regime, ma soprattutto doveva avere luogo all'interno delle aule scolastiche, dove aveva inizio il processo della socializzazione secondaria in cui il bambino veniva istruito secondo le regole imposte dal regime e dove veniva iniziato al suo

ingresso a pieno titolo nella società civile. Il regime fascista elevò l'educazione al rango di baluardo della formazione del futuro "Uomo Nuovo" e la pose sotto il suo diretto controllo. Essa doveva avere come unico scopo quello di plasmare la mente dei bambini, di "costruirli" secondo i precetti imposti dal regime e di creare degli uomini fedeli solo e soltanto al loro Duce.

L'analisi del modo in cui tutto ciò avvenne si rende necessaria nel momento in cui si vuole capire come fu possibile che un intero popolo divenne assoggettato al carisma di un solo uomo e al potere dittatoriale di un regime, quello fascista, che fece dell'educazione l'aspetto fondamentale dal quale doveva iniziare la sua opera di fascistizzazione della intera società italiana.

L'analisi sociologica dell'educazione in ambito fascista è un terreno molto poco dibattuto. I sociologi che hanno posto la loro attenzione sul fenomeno del fascismo italiano si sono soffermati su uno studio del fenomeno in sé, sul suo aspetto totalitario e sull'impatto che esso ha avuto sulle persone che l'hanno vissuto, in particolare analizzando il grado di consenso raggiunto da parte della popolazione, che sia stato un consenso veritiero oppure solo dettato dalla volontà di non opporsi ad un regime che, nel caso in cui avesse riscontrato la predisposizione di alcune persone a non sottomettersi ad esso, non avrebbe di certo disdegnato di punirle con la violenza, con la prigione, con l'esilio o con il confino. Infatti, come disse l'antifascista e poi presidente della Repubblica Sandro Pertini¹ (1896-1990), «Il fascismo è l'antitesi delle fedi politiche perché opprimeva tutti coloro che non la pensavano come lui»².

Nella mia analisi, invece, ho deciso di soffermarmi sull'aspetto più educativo e sul fatto che fosse necessario dimostrare che il "fattore educazione" abbia svolto un ruolo di non poco conto durante il ventennio fascista: anzi esso è stato un fattore chiave nello sviluppo della società che, tuttavia, può essere utilizzato in modo negativo se messo nelle mani sbagliate. Attraverso l'analisi di alcune interpretazioni storiche e sociologiche del fascismo e di alcune teorie utili ad analizzarne il fenomeno e lo studio di libri e di articoli scritti da storici e persone autorevoli che hanno indagato il periodo fascista sotto molteplici aspetti, tra i quali quello persuasivo e quello educativo, ho cercato di ripercorrere le tappe affrontate dal regime fascista nel creare il suo "Uomo Nuovo" e i mezzi da esso utilizzati affinché il suo obiettivo

¹ Politico, giornalista e partigiano italiano, settimo Presidente della Repubblica Italiana dal 1978 al 1985 (ndt).

² *Sandro Pertini - Democrazia e fascismo*, in YouTube, 2009 (https://www.youtube.com/watch?v=TP_2w2oencM., visionato il 28 luglio 2023).

venisse raggiunto, affrontando l'argomento da un punto di vista storico-sociale. Una delle peculiarità delle scienze sociali è infatti quella di analizzare un fenomeno sociale da un punto di vista "globale", facendo collimare lo studio di varie discipline che possono concorrere a favorire un esame più completo del fenomeno preso in esame.

Tutto ciò è stato reso possibile anche grazie alla vasta documentazione che è giunta fino ai giorni nostri, dai discorsi di Mussolini ai numerosi filmati e immagini che ritraggono la popolazione italiana di quel periodo. Di notevole importanza è stata anche la lettura e l'analisi delle numerose lettere che quotidianamente la popolazione italiana, dai più giovani ai più anziani, inviava alla segreteria del Duce e che, dato il periodo storico analizzato essere abbastanza lontano dai giorni nostri ed essendo ormai poche le persone che possono avere un ricordo dettagliato di quegli anni, rappresentano una sorta di "sondaggio" o di "intervista a distanza" utile per capire il grado di adesione al Duce e al regime fascista raggiunto dalla popolazione italiana in quel contesto storico e se effettivamente l'educazione messa in campo dal regime raggiunse o meno il suo scopo.

Nel capitolo I ho inserito una rassegna della letteratura che ho utilizzato, approfondendo alcune teorie sociologiche utili allo studio dell'ideologia fascista enunciate da alcuni sociologi di fama internazionale come Karl Mannheim, Vilfredo Pareto ed Émile Durkheim ed altre teorie di alcuni storici molto importanti, tra i quali ho individuato Renzo De Felice e Benedetto Croce.

Nel capitolo II ho analizzato le caratteristiche principali che deve avere un capo al fine di porre sotto il suo indiscusso controllo l'intera popolazione, in particolare guardando alla figura di Mussolini e all'utilizzo che fece dei mezzi di comunicazione di massa più importanti, come la stampa, la radio, il cinema e la musica. A tutto ciò ho aggiunto alcune lettere degli italiani e i pensieri captati dalle spie del regime, che dimostrano il grado di adesione ai precetti del regime e il cambiamento dell'umore della gente verso il fascismo più ci si avvicinava allo scoppio della Seconda Guerra Mondiale e più ci si rendeva conto della fragilità del regime in cui erano vissuti per moltissimi anni.

Nel capitolo III affronto il tema dell' "Uomo Nuovo" e delle caratteristiche che doveva avere; successivamente entro nel vivo dell'analisi della scuola italiana durante il fascismo, dei suoi cambiamenti nel corso del tempo con le varie riforme che si sono susseguite, ponendo in particolare l'accento sulla "riforma Gentile" e sulla "Carta della Scuola", per poi affrontare anche quelle che hanno interessato direttamente la popolazione ebraica nella scuola, per poi trattare il tema del fascismo durante il ventennio e della Resistenza nelle scuole durante gli anni della Seconda Guerra Mondiale.

Nel capitolo IV cerco di capire il modo in cui la propaganda fascista è riuscita ad entrare nelle scuole; in particolare, torno a trattare il tema dei mezzi di comunicazione di massa affrontato nel capitolo II, ma guardando al loro utilizzo all'interno delle scuole che li trasforma in dei mezzi di educazione di massa, che verranno affiancati anche da altri materiali che vennero utilizzati all'interno delle scuole, al fine di favorire l'assimilazione dei contenuti fascisti quali il libro di testo, il quaderno scolastico e il diario scolastico, impregnati anche di contenuti fortemente bellicistici; a tutto ciò si aggiunge anche uno studio dell'educazione oltre le mura scolastiche, in particolare ponendo l'accento sulle adunate e le sfilate alle quali i bambini e i ragazzi erano obbligati a partecipare, così come sull'introduzione delle colonie estive e sulle gite scolastiche. Per finire, riporto alcune lettere scritte dai bambini al Duce, che dimostrano quanto l'obiettivo ultimo del regime, quello cioè di formare l' "Uomo Nuovo" italiano fascista, sia stato raggiunto solo in parte.

Nelle conclusioni cerco di trarre le fila del discorso e di rispondere alle mie domande iniziali sul come sia stato possibile assoggettare totalmente la popolazione e sul ruolo di primo piano che in questo ricoprì l'educazione delle giovani generazioni.

Confido che la trattazione sia esaustiva e che il mio contributo possa favorire un'analisi sociologica più approfondita dell'educazione durante gli anni bui del ventennio fascista.

I. LE INTERPRETAZIONI DEL FASCISMO

Il fascismo italiano è stato negli anni oggetto di molti studi e di varie interpretazioni che rispondevano alla necessità di capire il fenomeno e di conoscerne le sue varie sfaccettature. Esso è stato analizzato da molti studiosi che, adottando punti di vista differenti, hanno contribuito ad un'analisi del fenomeno da un punto di vista globale. Storici e sociologi, in particolare, hanno analizzato il fascismo nelle sue numerose declinazioni, individuandone le varie peculiarità politiche e sociali.

1. Le interpretazioni storiche del fascismo

Gli storici che hanno contribuito con le loro ricerche allo studio del fascismo sono molti, e tra di essi ho deciso di selezionarne due in particolare, ovvero Renzo De Felice e Benedetto Croce, che con i loro studi hanno contribuito a far conoscere le varie sfaccettature del regime durante gli anni del ventennio fascista. Le loro idee sono di notevole importanza in quanto ci riportano uno spaccato della società italiana unico nel suo genere, capace di far comprendere il fenomeno del fascismo italiano negli anni successivi alla fine della Prima Guerra Mondiale (1914-1918) che aveva cambiato le sorti dei vari Paesi coinvolti nel conflitto, compresa l'Italia liberale.

1.1. Renzo De Felice e le interpretazioni del fascismo

Renzo De Felice (1929-1996) è considerato il maggiore studioso del fascismo e lo storico che più di tutti ne ha indagato il fenomeno analizzandolo su vasta scala, cercando di individuare le varie interpretazioni del fascismo che sono state fatte nel corso degli anni.

Oltre a quella fatta sua da Benedetto Croce del fascismo come “malattia morale”, ne ha individuate molte altre.

Un'altra, per esempio, considera il fascismo come una conseguenza inevitabile dello sviluppo di alcuni paesi più predisposti di altri a favorire l'affermazione di questo tipo di ideologia.

Una delle interpretazioni più accreditate è invece quella che considera il fascismo come una creazione del capitalismo al fine di eliminare il pericolo che poteva rappresentare il proletariato per la sua diffusione.

Il fenomeno del fascismo per molti esperti va invece interpretato guardando al carattere totalitario che esso assunse nel corso degli anni.

Tuttavia lo storico, pur considerando tutte queste interpretazioni veritiere, critica il modo in cui gli storici in generale hanno analizzato il fascismo, poiché non lo hanno fatto in modo oggettivo ma in modo soggettivo, inserendo anche considerazioni polemiche senza soffermarsi solo sullo studio delle sue caratteristiche politico-sociali. A suo dire, invece, il fascismo va analizzato non inserendo giudizi personali (siano essi positivi o negativi) perché il fenomeno deve essere indagato guardando alle caratteristiche della società di quegli anni, al periodo storico in cui si è manifestato e al luogo in cui ha preso piede l'ideologia fascista.

1.2. Benedetto Croce e il fascismo come “malattia morale”

Benedetto Croce (1866-1952) viene considerato da molti la “guida morale dell'antifascismo” in quanto si oppose fermamente alle idee ideologiche del regime fascista. Nel 1925, infatti, scrisse il «Manifesto degli intellettuali antifascisti» in cui affermava apertamente di non essere d'accordo con ciò che il filosofo Giovanni Gentile aveva scritto nel suo «Manifesto degli intellettuali fascisti», a suo dire non rispondente alla verità e troppo ideologico. Inoltre, si schierò sempre apertamente contro le leggi razziali e la persecuzione del popolo ebraico.

Croce, durante gli anni del fascismo, si oppose al potere dittatoriale del regime. Il fascismo, secondo le sue deduzioni, era una vera e propria “malattia morale”: esso non era nato dalla precisa volontà di una singola classe sociale, ma da un atteggiamento di depressione e smarrimento dei popoli frutto della crisi dei valori della società del primo Novecento, in particolare negli anni successivi alla fine della Prima Guerra Mondiale, che aveva cambiato il volto dell'intera Europa e favorito la creazione di una società più incline a essere soggetta al potere di persone carismatiche capaci di risollevare le sorti del loro Paese dopo gli anni bui della guerra.

Il fascismo, quindi, non fu esclusivo solo della storia italiana ma fu presente anche in altri contesti, come quello nazista¹ in Germania o quello franchista² in Spagna.

¹ Il nazismo fu un'ideologia di estrema destra presente in Germania dal 1933 al 1945, portata alle sue estreme conseguenze dal suo Führer (condottiero) Adolf Hitler (1889-1945) (ndt).

² Il franchismo fu un regime dittatoriale militare di stampo fascista presente in Spagna dal 1939 al 1975, portato alle sue estreme conseguenze dal generale spagnolo Francisco Franco (1892-1975) in seguito alla guerra civile che sconvolse il Paese dal 1936 al 1939 (ndt).

2. Le interpretazioni sociologiche del fascismo

Il contributo sociologico allo studio del fascismo è molto vario. I sociologi che hanno analizzato il fenomeno del fascismo da un punto di vista sociale si sono concentrati sullo studio del modo in cui avvenne l'adesione ai precetti del regime e sul grado di consenso raggiunto, soffermandosi in particolare sullo studio delle caratteristiche della massa e dei mezzi utilizzati al fine di favorire l'opera di persuasione del regime, in particolare concentrandosi sul fatto che esso indirizzò le sue attenzioni principalmente ai ceti medi, i più propensi ad un rinnovamento dell'ordine sociale costituito.

Tra i sociologi che più di tutti hanno dato un contributo fondamentale con le loro teorie allo studio del fenomeno fascista possiamo annoverare personalità europee di spicco quali Karl Mannheim, Vilfredo Pareto ed Émile Durkheim. Karl Mannheim, vissuto nel pieno degli anni del fascismo e della Seconda Guerra Mondiale, ha stilato un ritratto del totalitarismo fascista molto importante al fine di indagare il fenomeno che ha caratterizzato l'Italia per vent'anni. Vilfredo Pareto ed Émile Durkheim, invece, pur essendo vissuti precedentemente all'affermazione del fascismo in Italia, hanno anch'essi contribuito all'indagine del fenomeno fascista grazie alle loro teorie precedentemente formulate, che ci permettono di approfondirlo in modo più completo.

2.1. Karl Mannheim e la "sociologia della conoscenza"

Uno dei maggiori interpreti del fascismo da un punto di vista sociologico è senza ombra di dubbio Karl Mannheim (1893-1947), sociologo tedesco considerato il fondatore della "sociologia della conoscenza" che ha indagato la correlazione tra il pensiero umano e il contesto storico-sociale di riferimento. In particolare, considerando la situazione di povertà in cui viveva la popolazione italiana e la volontà di non sottostare più alla dominazione straniera, con l'aggiunta anche dell'instabilità politica che caratterizzava gli anni successivi all'Unificazione italiana (1861), non c'è da stupirsi se gli italiani videro nel regime fascista una possibilità di risollevarsi economicamente e di stabilità politica, ponendo le loro sorti nelle mani di un uomo carismatico il cui unico scopo era quello di creare un'Italia forte all'interno della quale il loro benessere fisico, mentale e spirituale doveva essere la priorità. Alla base della crisi che stava attraversando l'Italia in quegli anni c'era anche l'assottigliamento del confine tra le varie classi sociali, che andavano perdendo la loro specifica individualità per unirsi in una massa priva di identità, facile bersaglio della politica persuasiva del regime

fascista. In questo anche l'ideologia svolse un ruolo chiave; essa viene considerata da Mannheim come un sistema di pensiero che agisce solamente all'interno di quel determinato sistema e che è possibile indagare solo in relazione ad esso.

2.2. Vilfredo Pareto e la "teoria delle élite"

Vilfredo Pareto (1848-1923) è stato un sociologo italiano che si è principalmente dedicato all'analisi della natura umana in tutti i suoi aspetti.

In particolare, ha elaborato una teoria, la "teoria delle élite", secondo la quale ci sono persone che più di altre sono predisposte a prendere il potere in quanto possiedono delle caratteristiche che ben si adattano al ruolo per il quale sono più predisposte. Per questo motivo la società sarebbe stratificata non per volontà degli uomini, ma su base naturale, in quanto ogni persona possiede determinate caratteristiche che la portano a inserirsi in un determinato strato sociale. Abbinando questa teoria al periodo fascista possiamo dire che Benito Mussolini possedeva una predisposizione naturale al potere grazie a delle caratteristiche naturali che possedeva e che lo hanno portato a ricoprire il ruolo di capo indiscusso del fascismo e dell'Italia.

2.3. Émile Durkheim e la "coscienza collettiva"

Secondo il sociologo francese Émile Durkheim (1858-1917), considerato uno dei padri fondatori della sociologia, ciò che accomuna i membri di una stessa società è la presenza, all'interno di essa, di una "coscienza collettiva", vista come l'insieme delle credenze e dei sentimenti che sono comuni alla media dei membri di quella società. Più la coscienza collettiva è presente, più alta sarà anche la coesione sociale tra i singoli individui. La coscienza collettiva fa sì che i membri della società non agiscano più seguendo la loro coscienza individuale, ma seguendo quella collettiva, senza che le facoltà razionali del singolo influiscano su quelle della collettività. Durante l'era fascista la coscienza collettiva era rappresentata da tutte quelle credenze che costituivano l'insieme della cultura fascista e che facevano sì che la popolazione, accomunata dalle stesse credenze e dalle stesse conoscenze, si sentisse parte di una società comune, dove la linea invisibile che divideva la società in varie classi sociali diventava quasi invisibile.

La coscienza collettiva è separata dalla coscienza individuale, che invece è la coscienza che possiedono i singoli individui presi separatamente. La coscienza individuale è inferiore alla

coscienza collettiva e quindi quando la coscienza individuale diminuisce, aumenta la coesione sociale.

All'interno della coscienza collettiva possiamo trovare anche delle rappresentazioni collettive che costituiscono l'immaginario collettivo di una società, ovvero l'insieme di tutti quei miti e riti, come la credenza nella sacralità della bandiera o i miti di fondazione. In questo senso il fascismo fece ampio uso delle rappresentazioni collettive: basti solo pensare al saluto alla bandiera obbligatorio nelle scuole o ai numerosi testi studiati che rimandavano alla mitica storia di Roma e della sua fondazione.

II. FASCISMO E COMUNICAZIONE

Il ventennio fascista è un periodo storico temporalmente racchiuso negli anni che vanno dal 1922 al 1943, più specificatamente dal 31 ottobre 1922, data della presa del potere da parte di Benito Mussolini (1883-1945) e del fascismo (anche se la data più indicativa è quella del 28 ottobre 1922, giorno chiave della marcia su Roma) al 25 luglio 1943, data ufficiale della caduta del fascismo, avvenuta con la decisione, da parte del Gran consiglio del fascismo, della destituzione di Benito Mussolini. All'indomani del 25 luglio 1943, il fascismo riemergerà attraverso la Repubblica sociale italiana.

È uno dei periodi più importanti e significativi della storia italiana, perché rappresenta l'apice della forma totalitaria che assunse lo Stato italiano in tutti i campi della società, dall'ambito lavorativo all'ambito formativo, e che vide come fattore chiave l'utilizzo della comunicazione come mezzo indispensabile per entrare nella mente delle persone e per garantire quel grado di consenso necessario all'instaurazione di un totalitarismo, attraverso la loro mobilitazione e partecipazione diretta dei cittadini: «I totalitarismi cercano di coinvolgere la popolazione, appartengono a un'epoca -quella della società di massa- in cui non è più possibile governare senza quel coinvolgimento. È per questo motivo che si parla di "consenso totalitario"» (Corner 2019).¹ Il grado di consenso raggiunto, che sia stato un vero consenso o solo un consenso dettato dalla paura o dai vantaggi che portava il dichiararsi fascista, avvenne grazie alla "divinizzazione" della figura di Mussolini, alla sua capacità di assoggettare la popolazione italiana attraverso l'utilizzo della sua postura, della sua posa statuaria e dello sguardo penetrante che egli assumeva durante i suoi discorsi alla folla dal balcone di Palazzo Venezia a Roma² e dei suoi discorsi in generale, caratterizzati dall'utilizzo di poche e semplici parole ripetute, per poi passare all'utilizzo su larga scala dei mezzi di comunicazione di massa che andavano affermandosi in quell'epoca quali la stampa, la radio, il cinema e la musica, per non parlare poi dell'apparato repressivo messo in atto contro il dissenso politico o di tutte le attività proposte dal regime, quali le grandi e obbligatorie adunate in piazza e l'accesso al mondo del lavoro vincolato all'adesione al fascismo. Tuttavia tutto ciò sembra anche dimostrare che molte persone, pur non credendo nei precetti del fascismo, si siano dovute adeguare ad esso. Ciò non giustifica la loro

¹ <https://www.unacitta.it/it/articolo/1534-il-consenso-totalitario/>, consultato il 19 giugno 2023.

² *La dichiarazione di guerra a colori*, in Archivio Luce Cinecittà, 10 giugno 2020 (<https://www.archivioluce.com/la-dichiarazione-di-guerra-a-colori/>), visionato il 3 luglio 2023).

adesione, seppur indiretta e non voluta, ad esso, ma dimostra che non era semplice andare contro il potere del regime. «In altre parole, gli italiani furono costretti ad “andare verso il fascismo” (mentre il fascismo sosteneva di “andare verso il popolo”» (Corner 2002, p. 12).³ È di significativa importanza indagare il modo in cui il regime riuscì a posticipare di vent’anni il momento in cui gli italiani misero in moto il loro processo di reattanza psicologica, ovvero il momento in cui nacque dentro di loro «lo stimolo a proteggere o ristabilire il proprio senso di libertà» (Myers, Twenge, Marta e Pozzi 2019, p. 217), cosa che avvenne nel 1943, con la formazione volontaria delle milizie partigiane e l’inizio della fine del nazi-fascismo in Italia.

1. “Il Duce ha sempre ragione”. Il capo e la folla: psicologia di un’adesione

Per far sì che avvenisse l’assoggettamento totale della popolazione è stato necessario plasmare la mente delle persone, adeguare le loro scelte ai canoni imposti dal fascismo, far credere loro nell’esistenza di un unico capo, abile e carismatico, capace di condurre nel miglior modo possibile la vita della Nazione. Tuttavia, anche il ruolo che ricoprì il popolo italiano fu fondamentale per permettere a Mussolini di attuare le sue politiche interne ed estere:

L’idea di lavorare per costruire un futuro migliore permette la formazione di una cosiddetta “doppia realtà”, per cui la gente accetta le condizioni terribili di oggi perché convinta che la realtà di domani sarà migliore. Quindi le persone riescono a vivere in queste due realtà, quella di oggi e quella di domani; dove quella di domani rende sopportabile quella di oggi (Corner 2019).

Come affermava il giurista calvinista tedesco Johann Althus, meglio noto come Althusius (1577-1638):

La plebe incostante e volubile è il maggior pericolo per la democrazia, perché la plebe è facilmente sedotta dai demagoghi che aspirano alla tirannide, e si servono dell’ignoranza e della sfrenatezza della plebe per provocare il caos e conquistare il potere. Di qui si dice giustamente che lo Stato democratico è soggetto a sommosse e mutamenti. Infatti, coloro che godono della fama popolare sono per gli uomini buoni più pericolosi e difficili da trattare dei tiranni. Quando in una democrazia viene concesso troppo potere a un solo capo, l’avvento della tirannide è inevitabile (Gentile 2021, p. 59).

³ http://www.italia-liberazione.it/ita/saggi/corner_228.pdf, consultato il 20 giugno 2023.

Ma come fu possibile che un'intera popolazione divenne assoggettata al potere di un solo uomo, capace di prendere delle decisioni anche profondamente negative per il futuro dell'Italia e degli italiani e non incontrare alcun tipo di ostacolo da parte della popolazione, che anzi lo considerava addirittura come il "Salvatore d'Italia", il "Difensore della civiltà romana e cristiana", l' "Angelo Consolatore", l' "Angelo e il Cesare della pace", "Arbitro e mediatore" tra le Nazioni, e "Stabilizzatore di una pace e di un benessere mondiale", oltre che "Dio in terra"? (Vacca 2013). Egli era visto dagli italiani come

la somma e la sintesi superiore d'ogni tipo di grandezza d'uomo di pensiero e d'uomo d'azione mai apparsi in qualsiasi epoca: statista, legislatore, filosofo, scrittore, artista, genio universale ma anche profeta, messia, apostolo, maestro infallibile, inviato da Dio, eletto dal destino e portatore di destino, annunciato dai profeti del Risorgimento (Del Boca 2022, p. 45).

A tal proposito, c'è un famoso motto che denota l'intoccabilità di Mussolini e la venerabilità della sua figura: "Il Duce ha sempre ragione". I concetti di obbedienza e disobbedienza, in questo caso al Duce e al regime, sono utili per una più completa analisi dell'aspetto dell'inferiorità della popolazione di fronte ad un potere totalitario come fu quello del fascismo: «il concetto di disobbedienza evoca un'assunzione di responsabilità da parte del soggetto che deve rispondere delle proprie azioni mentre l'obbedienza è rappresentata come una sottomissione acritica del soggetto alle richieste dell'autorità» (Myers, Twenge, Marta e Pozzi 2019, p. 199).

Lo psicologo americano Stanley Milgram (1933-1984), uno dei maggiori studiosi del legame tra l'obbedienza all'autorità e la morale degli individui, considerava:

il comportamento come la risultante dell'interazione delle persone in un contesto. Con ciò egli non nega il peso delle variabili di personalità ma preferisce attribuire l'aumento dell'obbedienza a quattro fattori: la distanza emotiva dalla vittima, la vicinanza e la legittimità dell'autorità, l'appartenenza dell'autorità a un'istituzione rispettata (autorità istituzionale) e, infine, l'effetto liberatorio dell'influenza del gruppo (Myers, Twenge, Marta, Pozzi 2019, p. 194).

Tutti questi possono essere considerati dei fattori fondamentali per cercare di spiegare il grado di conformismo e obbedienza raggiunto dalla popolazione italiana nei confronti del fascismo e del suo capo.

A contribuire alla mitizzazione della figura di Mussolini fu anche l'utilizzo di una strategia di comunicazione politica che oggi potremo chiamare "lifestyle politics" (Bennett 1998), ovvero di una «modalità che vede gli attori politici comportarsi come uomini e donne

«comuni», riprodurre e interpretare stili di vita e pratiche quotidiane delle persone, comunicando in questo modo ordinarietà e prossimità con i cittadini e dimostrarsi in grado di rappresentare i loro bisogni» (Riva 2021, p. 11). Potremmo interpretare in questo senso il momento in cui, nel 1935, durante la cosiddetta “Battaglia del grano”, Mussolini si cimenta nella trebbiatura del grano a Sabaudia⁴ insieme alle persone comuni, incitato e acclamato da queste ultime.⁵

Analizzando le numerose lettere inviate dagli italiani al Duce, che costituiscono uno dei più importanti documenti da utilizzare per dimostrare il grado di sottomissione e obbedienza degli italiani durante gli anni del fascismo, è stato possibile appurare come la figura di Mussolini fosse lodata dalla maggior parte della popolazione italiana, dai più giovani fino ai più anziani, tanto che essa contribuì alla creazione del mito del Duce.

Qui di seguito vengono riportate alcune delle lettere che giornalmente arrivavano alla segreteria del Duce, lettere che lo lodavano in ogni modo possibile:

Trieste, 7 Giugno 1932-A X

Il mio cuore vorrebbe venire vicino vicino a te, prenderti fra le mie braccia e stringerti come fa la mamma con il suo figliolo adorato e dirti: Sei mio e nessuno ti può far del male, perché è mio il mio amore e ti protegge, respinge tutti i farabutti e tu sei sempre salvo.⁶ Quando prego, dico: Dio mio salva dai mascalzoni il figlio nostro. Così sento per te; tu sei Dio (Vacca 2013, p. 84).

(Angelina Piazza nata Lenna nel 67 epoca Garibaldina⁷)

Cataluña, 28 marzo 1938-XVI E.F.

Eccellenza, da questa terra lontana dalla madre Patria, ma dove più si sente di essere fascista mi permetto rinnovarVi il mio giuramento di fede. A Voi, Creatore di un Impero, risollevatore di Roma all’antico potere, stabilizzatore di una pace e di un benessere mondiale, voglio dare la certezza che tutti i legionari di Spagna sono orgogliosi del compito da voi affidatogli-interprete del pensiero di tutti, dico: -Combatteremo fino al completo disfacimento delle orde rosse.⁸ Torneremo quando potremo portarvi una Vittoria Completa! Saluti Fascisti (Vacca 2013, p. 152).

(Legionario C.N.⁹ Lorenzini Siro)

⁴ Comune italiano della provincia di Latina nel Lazio (ndt).

⁵ *Mussolini trebbia il grano a Sabaudia: la folla lo acclama*, in YouTube, 2012 (https://www.youtube.com/watch?v=huI_AaP3Vkg), visionato il 24 giugno 2023).

⁶ Si riferisce ad uno dei vari attentati contro Mussolini e al quale egli scampò miracolosamente (ndt).

⁷ Periodo della storia italiana in cui visse e operò il patriota italiano Giuseppe Garibaldi (1807-1882) (ndt).

⁸ Si riferisce ai comunisti, impegnati nella Guerra civile spagnola del 1936 (ndt).

⁹ Camicia Nera; termine con cui ci si riferisce a un membro dell’organizzazione paramilitare del Partito Nazionale Fascista (ndt).

Napoli, 30 settembre 1938

Duce, anch'io come umile donna voglio rivolgervi la mia gratitudine, la mia riconoscenza, il mio fervido ringraziamento per quanto avete fatto per noi tutti.¹⁰ Tutto il mondo dovrebbe amarvi, amarvi come un loro secondo Dio perché è a voi che si deve la salvezza, la pace della intera Europa. Voi siete il nostro capo, il nostro padre, il nostro secondo Dio, io sempre rivolgerò al nostro creatore una fervida preghiera affinché vi dia una vita lunghissima e vi protegga da ogni male. Vorrei baciarvi le mani Duce, avete salvato da grave pericolo le nostre creature. Io sono madre, ho due piccolini, e in nome dei miei figlioletti vi ringrazio o grande e potente. Viva, e sempre viva, il nostro amato Duce! Accettate il mio fervido saluto (Vacca 2013, p. 206).

(Anna Gianfreda)

Pisticci, 28 dicembre 1941-XX E. F.

Duce, Vi scrivo questa lettera per farvi conoscere il mio spirito di fascista e d'Italiano. Fin da piccolo, Duce sentivo nell'anima l'amore verso di Voi e dell'Italia. Vi ho conosciuto che siete un grande uomo, per meglio dire, una stella che Dio ha fatto scendere dal cielo per salvare l'Italia; ed affezionato verso di noi: Balilla soldati di domani. Ma non voglio aspettare al domani, mi bolle il sangue nelle vene per rombere le corne di Churchill. L'Italia ha vissuto nel sacrificio e ce ne freghiamo di mangiare razionato: con la fame non si muore e stringeremo la cinghia fin a quando arriveremo alla meta da Voi assegnata: La Vittoria. Non c'è bisogno di avere quel pancione d'avanti come i lord inglesi. Anche io ho partecipato, partecipo e parteciperò al sacrificio. A scuola venne la circolare di raccogliere i rottami di ferro, io sempre fiero di servire la patria m'incamminai verso la campagna e prendevo i rottami anche nel letame. Venne la circolare di portare la lana: Presi la lana nel mio cuscino e la portai. Ad un altro appello della patria non mancherò a rispondere «Presente». Sappi o Duce che ci vogliono mille inglesi per uguagliarsi ad un Italiano. Per non più prolungare do il mio giuramento: «Nel nome di Dio e dell'Italia giuro di eseguire gli ordini del Duce e di servire con tutte le mie forze e se è necessario col mio sangue la causa della Rivoluzione Fascista». Questo giuramento e un documento conservatelo ed avete fede in me di non tradire mai la Patria. Chi tradisce la sua Patria tradisce la sua mamma. Vi auguro buon Anno ed altri 100 anni di buona salute. Vincere. Ossequi (Vacca 2013, pp. 254-255).

(Balilla D'Alessandro Leonardo)

Come si può notare leggendo queste lettere, la popolazione era completamente assoggetta alla figura di Mussolini, tanto non è esagerato affermare, prendendo in prestito le parole dello psicologo Milgram, che «la gente "normale", che fa semplicemente il proprio lavoro e che non ha particolari ostilità, può diventare l'agente di un terribile processo di distruzione» (Myers, Twenge, Marta e Pozzi 2019, p. 203). Processo che, nello specifico caso preso in analisi in questa sede, porterà all'entrata in guerra dell'Italia nella Seconda Guerra Mondiale

¹⁰ Si riferisce alla Conferenza di Monaco del 1938 durante la quale Mussolini scongiurò una guerra in Europa da parte della Germania nazista (ndt).

a fianco della Germania nazista, al contributo dato dall'Italia nella consegna ai tedeschi della popolazione ebraica e alla guerra civile italiana successiva all'armistizio dell'8 settembre 1943 siglato dal governo Badoglio I¹¹ con gli Alleati (Stati Uniti, Unione Sovietica, Regno Unito).

Ma il completo assoggettamento della popolazione alla figura di Mussolini, visto come il "Duce", il "Condottiero", il "Capo", si svolse anche in altri modi, uno dei quali fu quello di lavorare sulla figura della folla, al fine di plasmarne l'identità e la mentalità.

È ormai cosa nota che Mussolini lesse il libro «Psicologia delle folle» (1895) del medico, antropologo, psicologo sociale e sociologo francese Gustave Le Bon (1841-1931), uno dei libri più importanti di tutto il Novecento, capace di anticipare il secolo rendendo nota la capacità distruttiva delle folle e il fatto che la logica che presiede ai comportamenti collettivi differisce totalmente dalla psicologia individuale, tanto che il 1895 può essere considerato come "l'anno dell'annuncio del nuovo secolo" (Le Bon 2019, p. 20). Questa denominazione è dovuta al fatto che il XX secolo sarà il momento in cui la folla farà la sua comparsa nella scena mondiale.

Secondo gli studi di Le Bon l'individuo, quanto si trova all'interno di una folla, perde il suo razionalità, annulla la sua personalità e si adegua alle decisioni prese dalla collettività anche se vanno contro le sue idee, tanto che diventa capace di fare cose che individualmente non avrebbe mai fatto.

Nella maggior parte dei casi, la folla assume un connotato prevalentemente negativo, tanto che sono rarissimi i casi in cui essa assume un connotato positivo.

Tuttavia, «la folla è sempre intellettualmente inferiore all'individuo isolato ma, dal punto di vista dei sentimenti e degli atti che questi sentimenti generano, può, in base alle circostanze, essere miglior o peggiore. Tutto dipende dal modo in cui la folla è suggestionata» (Le Bon 2019, p. 46). È in questo momento che entra in gioco il ruolo del capo. Infatti, «caratteristica fondamentale delle folle per Le Bon è l'esigenza di avere una guida» (Gentile 2021, p. 151). Egli deve guidare il suo popolo, deve essere capace di utilizzare l'oratoria e l'arte della persuasione e deve possedere una delle caratteristiche fondamentali al fine di governare la folla ovvero il prestigio (Gentile 2021).

All'interno della folla l'attività cosciente degli individui viene sostituita dall'azione inconscia delle folle, che però costituisce uno dei segreti della loro forza (Le Bon 2019).

¹¹ Governo rimasto in carica dal 25 luglio 1943 al 24 aprile 1944 e avente come capo del governo il maresciallo d'Italia Pietro Badoglio (1871-1956) (ndt).

L'individuo diventa in questo modo «un automa non più guidato dalla propria volontà» (Le Bon 2019, p. 45).

Tramite queste considerazioni rivoluzionarie è possibile cercare di indagare la forza dell'adesione al fascismo e la capacità che esso ebbe nel condizionare la mente delle persone e porle sotto il suo diretto controllo.

A svolgere un ruolo significativo nell'assoggettamento della popolazione e nell'affermazione del fascismo fu anche l'utilizzo della forza, soprattutto nella repressione di ogni forma di dissenso politico. A tal proposito, cruciale è il ruolo svolto dallo squadristo, il fenomeno di violenza intimidatoria svolto dalle squadre fasciste tra il 1919 e il 1924, in cui gruppi di paramilitari armati avevano il compito di reprimere ogni forma di dissenso politico in seno alla popolazione, soprattutto per quanto riguarda il movimento operaio.

Degno di nota furono il rapimento e l'assassinio del segretario del Partito Socialista Unitario Giacomo Matteotti (1885-1924) nel 1924, messo in atto da una squadra fascista al fine di mettere a tacere le sue denunce circa il clima di violenza messo in atto dal governo fascista e della sua corruzione.

L'altro aspetto che contribuì ad aumentare il clima di paura e di intimidazione fu la creazione, nel 1927, della polizia politica fascista, l'OVRA (Opera Vigilanza Repressione Antifascismo), che aveva il compito di reprimere tutte quelle attività catalogate come antifasciste. La sensazione di essere sempre spiati, di non sapere più se fidarsi o meno persino dei propri amici, contribuì in modo considerevole a creare un clima di costante sospetto tra la popolazione civile:

L'ignoto ingigantisce la paura che insieme alla sensazione di sentirsi spiati da ombre invisibili, agisce come moltiplicatore delle autocensure preventive e paralizza ogni velleità di trasgressione. A questo punto, anche la sola minaccia basta a bloccare la volontà di contrastare il fascismo e persino di dialogare con gli antifascisti. Senza contare che la vittoria fascista e, soprattutto, la convinzione sempre più radicata della vastità e della non contingenza del successo di Mussolini, suscitano anche ammirazione. Un capo che si teme e che si ammira, ha già percorso un buon tratto sulla strada del consolidamento della sua autorità (Colarizi 1991, p. 9).

A dare un contributo significativo per capire l'onnipresenza dell'OVRA tra la popolazione civile sono anche i contributi degli antifascisti esiliati all'estero. Un esempio si può trarre dal periodico degli antifascisti in esilio a Parigi, «Il Becco giallo», secondo il quale «l'incubo dell'Ovra è entrato, non sappiamo da qual parte, nella carne, nel sangue, nelle ossa di molti. C'è chi vede il fantasma in ogni ombra; chi abbrivisce ad ogni palpito di tenda; chi suda

freddo per lo scricchiolio di un mobile o per il gemito di una porta» (Franzinelli 1999, p. 240). Tuttavia, nonostante queste considerazioni, si può comunque dire che «l'opinione corrente è che il fascismo italiano sia stato un regime piuttosto tollerante, nel quale era possibile mantenere un certo grado di indipendenza, a condizione di garantire un consenso formale alle autorità fasciste» (Corner 2002, p. 5).

Un altro compito affidato all'OVRA fu quello di cercare di capire, di volta in volta, la portata dell'adesione o meno al regime fascista e alle sue idee, in modo tale da adeguare le sue azioni in base al clima positivo o negativo del momento.

Analizzando le opinioni degli italiani durante il regime fascista captate dai funzionari dell'OVRA nei bar, nei treni, nei luoghi di lavoro, al mercato, si può vedere come, con il passare degli anni, matura negli italiani l'idea della non invincibilità del regime, di una sua intrinseca debolezza tanto che, soprattutto durante la Seconda Guerra Mondiale, con l'entrata in guerra dell'Italia nel 1940, vanno via via diminuendo le opinioni positive sul regime, per lasciare il posto a considerazioni negative circa la situazione italiana sia per quanto riguarda la politica interna che quella estera. In politica interna, gli italiani non consideravano più il regime in grado di dare attuazione alle varie promesse fatte da Mussolini nel corso degli anni. Inoltre, vedevano il regime non come un regime nel vero senso della parola, in quanto per loro subordinato ai poteri "paralleli" della monarchia, della Chiesa e del mondo capitalistico (Colarizi 1991, p. 110). In politica estera, invece, la discutibile conduzione della guerra da parte del regime fascista e la sua alleanza con la Germania nazista, sempre vista in modo negativo dalla maggior parte della popolazione, contribuirono a creare via via un clima sempre più avverso al fascismo tanto che, con l'armistizio dell'8 settembre 1943, ebbe inizio una vera e propria guerra civile tra fascisti e antifascisti, tra nostalgici e partigiani. Significativo, poi, è il caso della guerra intrapresa dall'Italia fascista contro l'Etiopia¹². Nonostante i tentativi del regime di far apparire un consenso unanime da parte della popolazione nell'intraprendere una guerra contro l'Etiopia, molte persone non guardavano ai presunti benefici che essa, secondo il regime, avrebbe portato alla popolazione, come i nuovi posti di lavoro creati dalla conquista del territorio etiopico, ma la consideravano come una guerra inutile che non avrebbe portato a nulla di buono per l'Italia. Ciò dimostra che

la campagna d'Etiopia dovrebbe essere vista pertanto nella sua vera prospettiva, cioè come una campagna che raccoglie con una certa difficoltà e solo alla fine un grande ma effimero consenso e

¹² Il conflitto armato tra il Regno d'Italia e l'Impero d'Etiopia si svolse dal 3 ottobre 1935 al 5 maggio 1936 e decretò la vittoria italiana e la "riapparizione dell'Impero sui Colli fatali di Roma" (ndt).

che, per altri versi, esaurite in pochissimo tempo la sua carica vitale e la sua capacità di mobilitazione, rappresenta anche l'inizio del definitivo declino del regime (Corner 2007, p. 63).¹³

Di seguito vengono riportate alcune delle considerazioni della popolazione civile captate dall'OVRA nel corso del ventennio fascista, dal 1929 al 1943, e che costituiscono, in assenza dei moderni sondaggi, il modo migliore per analizzare il rapporto potere-società di quegli anni (Colarizi 1991, p. 14):

- 1929-1931:

In qualsiasi occasione di manifestazione antifasciste fatte a mezzo di diffusione di stampe antifasciste, Sesto San Giovanni¹⁴ non è mai stato secondo a nessuna delle zone della provincia, dando, in permanenza, la sensazione che numerosi elementi contrari al regime si annidano, con tenace costanza, in mezzo alla massa operaia per tenerla desta e pronta a insorgere contro il Fascismo (Colarizi 1991, p. 66).

(Relazione del prefetto in data Milano 16 luglio 1931)

-1931-1933: «Si nota un più deciso orientamento verso le istituzioni dopolavoristiche del Regime e verso iniziative che incontrano la simpatia popolare, con una partecipazione spontanea e naturale, quale non si è verificata per il passato» (Colarizi 1991, p. 92).

(Relazione fiduciaria in data Torino 8 agosto 1931)

- 1933-1935: «I pochi elementi antifascisti che vengono assiduamente e scrupolosamente vigilati, non svolgono alcuna attività contraria al regime; alcuni di essi, anzi, sono stati radiati dal novero dei sovversivi per il loro atteggiamento favorevole al Governo Nazionale» (Colarizi 1991, pp. 138-139).

(Relazione trimestrale del prefetto in data Pescara 11 aprile 1934)

- 1935-1937: «Il popolo non presenta più quella compattezza di spirito e di volontà che ha caratterizzato in passato il suo consenso all'opera del regime. [...] Si avverte in lui una crescente depressione, un collasso morale di non trascurabile entità» (Colarizi 1991, p. 222).

(Relazione fiduciaria in data Milano 13 aprile 1937)

¹³ https://www.reteparri.it/wp-content/uploads/ic/IC_246_2007_3_r.pdf, consultato il 21 giugno 2023.

¹⁴ Comune della città metropolitana di Milano in Lombardia (ndt).

- 1937-1939:

Un'ennesima ondata di pessimismo si è abbattuta su Milano, e a quanto mi si riferisce da conoscenti che viaggiano, sull'Italia. Non si tratta di uno stato d'animo determinato dall'incertezza della situazione internazionale, sebbene con ogni probabilità questo fattore abbia la sua parte, ma di una nuova crisi tipicamente interna: lo scetticismo sulla politica fascista e il dubbio, ormai certezza, che diciassette anni di sacrifici, lotte e privazioni avranno come conseguenza inevitabile la guerra come epilogo. È con senso di stupore che io, nelle mie peregrinazioni quotidiane, parlando con moltissime persone, alcune note, altre conosciute appena allora, constato come quella totalitarità affermata in modo categorico dalla stampa e dalle organizzazioni del Regime sia molto ma molto relativa. [...] Oggi l'opinione pubblica è convinta che questo sia l'ultimo Natale di pace e che in primavera la guerra sia ormai inevitabile. Stando a quanto ho potuto constatare personalmente, questa prospettiva non è entusiasta. [sic!] Comincia a far capolino che il Fascismo, come sistema costruttivo, non abbia dato grandi prove, e che il graduale impoverimento del paese non sia in definitiva il risultato di una lotta che provenga dall'esterno, ma la conseguenza inevitabile di un sistema politico, che, per non crollare è dovuto ricorrere a mezzi estremi, e che, purtroppo, tenterà di resistere anche a costo di sostenere una guerra che farà ritornare la civiltà ai bagliori del Medioevo. Pochi in verità, tranne gli antifascisti, osano esprimersi apertamente in questo senso; ma non occorrono grandi doti interpretative per afferrare il recondito pensiero e la tendenza dell'opinione pubblica. Quando la fede comincia a vacillare, non è più fede, e la fede esiste e non esiste. Ecco in che cosa consiste la crisi cui ho accennato all'inizio della relazione (Colarizi 1991, pp. 272-273).

(Relazione fiduciaria in data Milano 20 dicembre 1938)

- 1939-1941:

Gli ufficiali di carriera, la «casta» militare tratta e giudica il fascismo alla stregua di un'accollita di intrusi, insediati al comando del paese [...]. Episodio transitorio nella vita della Nazione anche se contrassegnato da una forma di governo meno intelligente ma più prepotente e numeroso. Fino alla vigilia della guerra alla Grecia¹⁵ un certo rispetto per il Duce, sentito o simulato, messo però completamente in disparte da allora e sostituito da uno stato di tollerante dispregio e di mal celato astio (Colarizi 1991, p. 348).

(Situazione politica interna. Relazione fiduciaria dal titolo *Verso la disgregazione dello stato fascista?*, in data Milano 22 agosto 1941)

- 1941-1943:

In Italia si sono costituiti cinque partiti: monarchico, socialista, comunista, repubblicano, cattolico e il nuovo partito dell'Italia libera che si chiamerà Italia risorta ed il Fascismo può considerarsi finito

¹⁵ Campagna italiana di Grecia: 28 ottobre 1940-23 aprile 1941 (ndt).

perché finita la guerra tra le fucilazioni degli inglesi e le uccisioni degli italiani, tutti i suoi esponenti e specialmente quelli che hanno rubato saranno uccisi (Colarizi 1991, p. 393).

(Relazione fiduciaria in data Roma 6 maggio 1943)

Il giorno prima della destituzione di Mussolini, avvenuta il 25 luglio 1943, una spia del regime riassume il cambiamento della mentalità italiana nei confronti del suo favore al regime: «Oggi, è il crucifige unanime per l'Uomo. Penosa constatazione, penosissima segnalazione! La quasi unanime avversione, a breve distanza dai bugiardi osanna, ha cause ed origini svariate. Un solo punto in comune: la volubilità del popolo italiano» (Colarizi 1991, p. 410).

(Relazione fiduciaria in data Roma 24 luglio 1943).

2. Mezzi di comunicazione di massa

I mezzi di comunicazione di massa furono utilizzati dal regime come l'arma principale necessaria per avviare quel processo di persuasione indispensabile al fine di porre la popolazione italiana sotto il suo completo controllo¹⁶. Ma in che cosa consiste il termine "persuasione" nello specifico? La persuasione è il «processo che, mediante atti di comunicazione, conduce alla formazione, rafforzamento o modifica degli atteggiamenti» (Myers, Twenge, Marta e Pozzi 2019, p. 223).

Affinché il processo di persuasione avvenga nel modo più efficace possibile, è necessario possedere un canale di comunicazione, che corrisponde a «la via o la modalità utilizzata per inviare il messaggio: faccia a faccia, per iscritto, in film o in altro modo» (Myers, Twenge, Marta e Pozzi 2019, p. 245).

Il Novecento è il secolo che vede lo sviluppo e l'utilizzo dei mezzi di comunicazioni di massa su vasta scala, strumenti la cui capacità principale è quella di veicolare delle informazioni, a volte incontrollate, a un vastissimo pubblico di utenti.

I mezzi di comunicazione di massa furono ampiamente utilizzati anche dal regime fascista per veicolare le sue idee e le sue informazioni, ma soprattutto per cercare di organizzare e controllare la vita e le opinioni di tutti gli italiani, nessuno escluso, con fine ultimo quello di organizzare e favorire nel miglior modo possibile il consenso al regime.

¹⁶ Per un'analisi più completa degli effetti prodotti sui singoli individui e sulla società da parte della comunicazione attraverso i mezzi di comunicazione di massa si vedano gli studi condotti dal sociologo canadese Herbert Marshall McLuhan (1911-1980) (ndt).

Gli strumenti di cui il regime si avvalse furono soprattutto la stampa, la radio, il cinema e la musica, essendo facilmente fruibili da parte dell'intera popolazione.

L'apparato propagandistico del regime, che controllava il corretto funzionamento di tutti i mezzi di comunicazione, fu affidato al ministero della Cultura popolare (MinCulPop), il quale si occupava della propaganda in generale e della stampa, in particolare, controllando tutti i tipi di pubblicazione e fornendo disposizioni circa il contenuto e la formattazione degli articoli stessi, oltre che a sequestrare e a censurare quegli articoli che venivano considerati come contrari al regime (grafico 1).

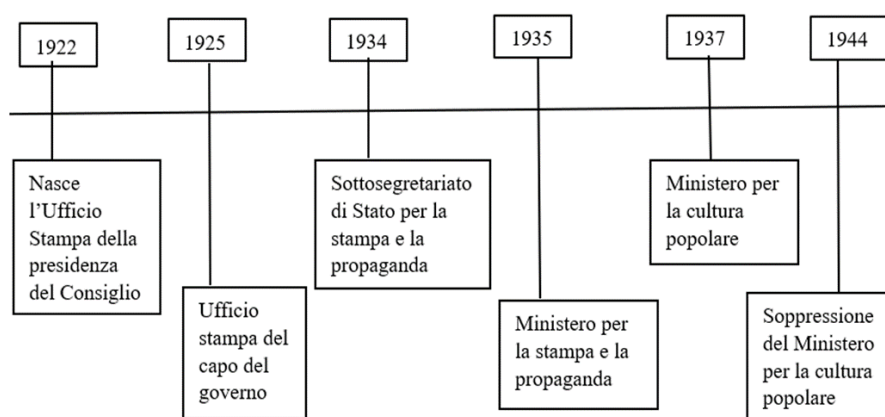


Grafico 1 Le diverse denominazioni assunte dal ministero della Cultura popolare nel corso degli anni.

I mezzi di comunicazione di massa, gestiti dal ministero della Cultura popolare, acquisirono un nuovo ruolo, ovvero quello di veicoli del pensiero di una persona in particolare, Benito Mussolini, e del regime fascista.

Il sociologo tedesco Karl Mannheim (1893-1947) ha posto particolare attenzione al rapporto tra mezzi di comunicazione di massa ed educazione: «la meccanizzata produzione di massa delle idee, attraverso la propaganda della stampa e della radio, agisce nella stessa direzione. L'educazione tende a diventare parte della nuova arte di manipolare il comportamento umano e può svilupparsi in uno strumento di oppressione della maggioranza da parte della minoranza» (Mannheim 1976, p. 30).

Di seguito verrà riportato un piccolo schema con gli elementi più importanti dello studio di Mannheim (grafico 2).

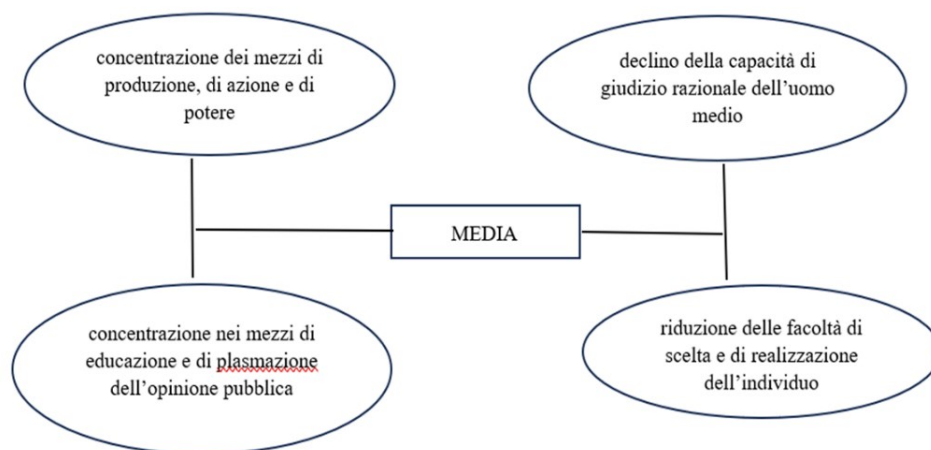


Grafico 2 Rapporto tra individuo e mass media (Riva e Stella 2020, p. 6).

Accanto all'utilizzo dei mass media possiamo anche aggiungere l'opera svolta dal regime nel favorire la completa italianizzazione del popolo attraverso l'introduzione di un vocabolario prettamente "italiano". Venne, difatti, abolito l'utilizzo del "lei" a favore del "voi" e vennero abolite e italianizzate numerose parole straniere (figura 1).

L'opera di fascistizzazione completa dell'Italia, attraverso la volontà di ridare importanza e purezza alla lingua italiana, poteva partire proprio da qui.

ALCOOL-ALCOLE	CROISSANT-CORNETTO	KRAPFEN-BOMBOLA	VEDETTE-VEDETTA
AUTOGOAL-AUTORETE	CURACAO-CURASSO	MARSHON GLACE-MARRONE CANDITO	VESTITO A PAILLEYES-VESTITO ALLUCIOLATO
AVERE UN FLIRT-FIORELLARE	DANCING-SALA DA DANZE	MENU-LISTA	VERMOUTH-VERMUT
CASINO-CASINO	DEPLIANT-PIEGHEVOLE	OUVERTURE-APERTURA	WAFER-VAFER
CLAUQUE-CLACCHE	DESSERT-FIN DI PASTO	PARQUET-PAVIMENTO DI LEGNO	WALZER-VALZER
CONSOMME-CONSUMATO	DOSSIER-INCARTAMENTO	PARURE-FINIMENTO	WATER CLOSET-SCIACQUONE
CRICK-CRICKO	DRIIBLING-SCARTO	PARVENU-PESCECANE	WHISKY-ACQUAVITE
BIDET-BIDE	DRY-SECCO	PASSEPARTOUT-CHIABE COMUNE	YOGHOURT-YOGURT
BITTER-AMARO	ELIXIR-ELISIR	PUNCH-PONCE	
BLEU-BLU	EXTRA DRY-STRASECCO	RAID-TRANSVOLATA	
BOB-GUIDOSLITTA	FERRY-BOAT-TRAGUETTO	SANDWICH-TRAMEZZINO	
BOOKMAKER-ALLIBRATORE	FESTIVAL-FESTIVALE	SELTZ-SELZ	
BRIOCHE-BRIOSCIA	FILM-PELLICOLA	SHOCK-URTO DI NERVI	
BROCHURE-DPUSCOLO.FASCICOLO	GANGSTER-MALFATTORE	SLALOM-OBBLIGATA	
BUFFET-RINFRESCO	GARAGE-RIMESSA	SPRINT-SCATTO	
CACHET-CIARDINO	GIN-GINEPRELLA	TABARIN-TABARINO	
CARRE-LOMBATA	GOLASHI-SPEZZATINO ALL'UNGHERESE	TOAST-FETTA DI PAN TOSTO	
CELLOPHANE-CELLULOIDE	HANGAR-AVIORIMESSA	TOUR-GIRO	
CHAMPAGNE-SCIAMPAGNA	HOCKEY-DISCO SU GHIACCIO	TOURNEE-TORNATA	
COTTAGE-VILLETTA	HOTEL-ALBERGO	TRAINER-ALLENATORE	

Figura 1 Alcune delle parole straniere abolite e italianizzate dal regime fascista¹⁷.

¹⁷ Redazione, «Le parole sono importanti», Abitare A Roma, 17 aprile 2023. (<https://abitarearoma.it/le-parole-sono-importanti/>., consultato il 6 agosto 2023).

2.1. La stampa

Mezzo di comunicazione fondamentale utilizzato dal regime fascista fu, senza ombra di dubbio, la stampa. Come affermò lo storico americano e maggiore interprete degli studi sul fascismo Philip V. Cannistraro (1942-2005):

Lungo l'intero arco del regime mussoliniano la stampa rimase il più importante canale propagandistico e culturale singolo del fascismo italiano. Sotto molti profili, il giornalismo dominò il tono e i contenuti del fascismo e del suo governo come non è accaduto in alcun altro regime moderno (Cannistraro 2022, p. 173).

Mussolini stesso fu direttore dei giornali «Avanti!» e del «Popolo d'Italia», e quindi conosceva bene la forza dell'informazione giornalistica per la Nazione. La stampa doveva essere utilizzata come un vero e proprio strumento dello Stato, che doveva rivolgere i suoi interessi interamente alla Nazione.

Il 10 ottobre 1928 il Duce pronunciò un discorso dinanzi ad un'assemblea formata da sessanta editori di giornali, in cui rese noto il ruolo di primo piano che la stampa svolgeva e avrebbe dovuto svolgere nel futuro del regime:

Il giornalismo, più che professione o mestiere, diventa missione di una importanza grande e delicata, poiché nell'età contemporanea, dopo la scuola che istruisce le generazioni che montano, è il giornalismo che circola tra le masse e vi svolge la sua opera d'informazione e di formazione (Cannistraro 2022, p. 174).

La stampa subì una vera e propria opera di censura tanto che, dal 1937, i giornali dovevano riportare solo le notizie che venivano loro inviate dal MinCulPop. Ogni scritto, ogni libro o articolo di giornale pubblicato doveva essere controllato ed, eventualmente, se esso non si atteneva alle disposizioni del regime, requisito e fatto sparire.

Inoltre, nel 1940, fu anche pubblicato un elenco di scrittori non graditi in Italia, una vera e propria lista di proscrizione. Questi autori erano o ebrei o “presunti ebrei” e dovevano essere censurati, essendo in Italia state promulgate nel 1938 le leggi razziali.

L'immagine pubblica del regime doveva essere preservata, tanto che ogni foto che potesse anche in qualche modo dimostrare una presunta fragilità del regime veniva requisita (figura 2). Ciò che invece doveva emergere era la consapevolezza di essere di fronte ad un regime “perfetto”, senza nessuna pecca, forte e unito nei modi e nelle idee.



Figura 2 Foto censurata dal regime perché ritrae, in una parata al Foro Italico di Roma, Benito Mussolini, la figlia Edda Ciano e altri gerarchi bagnati da un'innaffiatrice¹⁸.

L'opera di censura della stampa messa in campo dal regime doveva coinvolgere l'intera Italia, non dovevano esserci distinzioni. L'intera stampa nazionale subì questo destino.

Per assicurare l'adesione al fascismo di tutti i giornalisti vennero creati dei sindacati nazionali all'interno dei quali i giornalisti dovevano svolgere le loro mansioni. In questo modo il regime fu in grado di controllarli più direttamente e di allontanare tutti quelli che erano anche solo sospettati di essere antifascisti.

Il controllo del regime sulla stampa fu quindi un elemento fondamentale per capire il grado di fascistizzazione dell'Italia e l'omologazione della mentalità di tutti gli italiani, soprattutto dei più giovani.

Attraverso di esso le informazioni veicolate erano solo quelle volute dal regime, perché l'obiettivo culturale del regime era quello della «creazione di una facciata fascista che mascherasse le realtà della vita italiana» (Cannistraro 2022, p. 193).

2.2. La radio

«L'intero panorama psichico del primo Novecento ha nella radio il suo tamburo subliminale» (Le Bon 2019, p. 20). La radio, infatti, è lo strumento tecnologico per eccellenza utilizzato dal fascismo come veicolo delle informazioni volute dal regime, uno strumento utilizzato per rendere gli italiani consapevoli del lavoro politico e culturale svolto giornalmente dai fascisti che si impegnavano a far diventare l'Italia un paese forte e

¹⁸ *Censura fascista*, in Wikipedia, 9 giugno 2023 (https://it.wikipedia.org/w/index.php?title=Censura_fascista&oldid=133893620., consultato il 9 giugno 2023).

acculturato: «la radiofonia divenne un mezzo di comunicazione privilegiato dai dirigenti fascisti per veicolare l'informazione a scopi di propaganda» (Finocchiaro 2022, p. 163).

Inoltre, «la radiofonia partecipò progressivamente alla definizione di una dimensione sacrale del fascismo, posta al cuore della strategia dei quadri del regime sin dai primordiali momenti fondativi» (Finocchiaro 2022, p. 183).

Quando Mussolini prese il potere nel 1922, la radiofonia in Italia era sottosviluppata, ma nel corso del ventennio essa subì un notevole cambiamento. Venne creato un apparato radiofonico di alto livello, in grado di collegare simultaneamente tutta Italia, dalle zone più centrali a quelle più periferiche, dalle città alle campagne, e di trasmettere in tempo reale le notizie più importanti, che andavano dai decreti emanati dal regime fino alle notizie sulle manifestazioni che si dovevano tenere nei vari luoghi d'Italia, per non parlare poi dei bollettini di guerra quando l'Italia, nel 1940, entrò nella Seconda Guerra Mondiale (1939-1945).

Durante il Ventennio la radio venne anche utilizzata per fare sentire i vari eventi commemorativi, tra i quali le celebrazioni della Marcia su Roma. Nelle celebrazioni si possono individuare dei fattori ricorrenti: «il mito dell'evento fondativo, l'identificazione di nemici ed eroi, la riappropriazione degli spazi collettivi, la commistione tra dimensione sacra e secolare, la trasfigurazione dei corpi in icone culturali» (Finocchiaro 2022, p. 182).

Inoltre, sentire la voce di Mussolini alla radio, essere in un certo senso vicino a lui e alle sue parole, creò un legame profondo tra gli italiani e il loro Duce, che non lo ritenevano più solo come una persona in un certo senso distante da loro, ma lo vedevano ora come una persona in carne ed ossa, che era sempre vicino a loro e li guidava nelle loro scelte e nelle loro vite.

Il ritrovarsi di tutti i membri della famiglia attorno alla radio per ascoltare i discorsi del Duce divenne un'abitudine consolidata, uno dei momenti in cui la Nazione si metteva in contatto diretto con i suoi cittadini. Ciò avveniva anche attraverso i numerosi altoparlanti posizionati nelle piazze di tutte le città d'Italia, dove folle di cittadini si radunavano per ascoltare le parole del Duce, le varie canzoni approvate dal regime e i programmi radiofonici trasmessi. Furono trasmesse via radio canzoni proprie del regime, notiziari informativi e programmi diversificati per le varie fasce della popolazione.

Nel 1930 vennero trasmessi per la prima volta programmi rivolti ai bambini e ai giovani, che utilizzavano un linguaggio semplice e confidenziale che i ragazzi italiani erano in grado di comprendere senza alcuna difficoltà.

Venivano anche inseriti, insieme a novelle, poesie, canzoni ed esercizi religiosi anche racconti delle imprese di Mussolini e di altri eroi italiani, per far sì che i giovani fascisti di

domani crescessero con la consapevolezza dell'esistenza di un uomo che aveva a cuore la loro educazione, che contribuiva al loro benessere materiale e spirituale, che doveva essere considerato un eroe per le sue battaglie a favore del loro futuro e del futuro dell'Italia intera. La radiofonia, vero e proprio strumento di cultura, ebbe un ruolo cruciale nell'unire il popolo italiano: «Nello Stato totalitario la radio aveva da assolvere un compito importante: quello di stringere insieme il popolo italiano, mediante comuni ideali e una comune esperienza culturale, in una nazione» (Cannistraro 2022, p. 235).

Analizzando i programmi radiofonici degli anni Trenta si può tuttavia notare come la radio italiana fosse più una fonte di propaganda culturale che politica, con solo un terzo dei programmi radiofonici italiani dedicati alla propaganda politica (grafico 3).

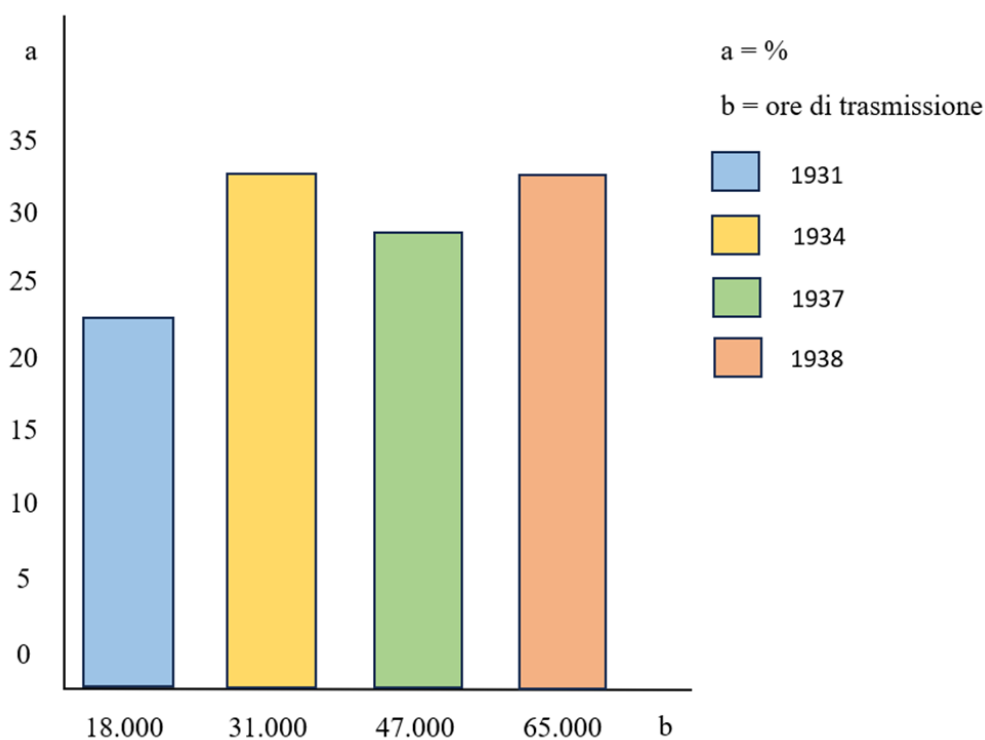


Grafico 3 Percentuali (approssimative), per alcuni particolari anni, delle trasmissioni di chiaro contenuto politico-propagandistico (Cannistraro 2022, p. 255).

Tuttavia, con l'avvento della Seconda Guerra Mondiale, i contenuti dei programmi radiofonici subirono un notevole cambiamento: l'aspetto politico prese il sopravvento su quello culturale, che anzi venne subordinato all'aspetto bellico e propagandistico della guerra. A cominciare dal dicembre 1942, con l'inizio del deterioramento della posizione militare italiana nella guerra, l'attenzione delle radiotrasmissioni venne spostata verso il

fronte interno, sulla condizione del morale della popolazione civile. Continuavano certo le trasmissioni con i vari bollettini di guerra con le informazioni circa le condizioni dell'esercito italiano e degli altri eserciti coinvolti nel conflitto, ma l'aspetto psicologico prese il sopravvento: «sopra ogni altra cosa, gli italiani dovevano essere persuasi che avrebbero raggiunto la vittoria finale» (Cannistraro 2022, p. 265).

Questo avveniva anche tramite discorsi radiofonici che incitavano il pubblico degli ascoltatori all'odio e al disprezzo senza limiti verso il nemico anglosassone e i suoi alleati. In definitiva, la radio ricoprì vari ruoli nel corso del ventennio. Ma ebbe anche un carattere più innovativo, se guardato non solo nell'ottica dell'utilizzo propagandistico che il regime ne fece:

La radio raggiunse milioni di persone che non avevano accesso né ai giornali né al cinema, o che non potevano concretamente utilizzarli per limiti finanziari o di istruzione. È indubbio che attraverso di essa il fascismo riuscì a condurre ad una nuova forma di esperienza culturale italiani di tutte le classi sociali e di ogni ambiente, dai contadini delle campagne ai ceti medi urbani e agli operai dell'industria. Se pur l'attività radiofonica fascista non avesse realizzato null'altro, resterebbe vero che ampliò la consapevolezza politica e culturale di molti italiani che sarebbero altrimenti rimasti isolati e tagliati fuori dalla vita moderna (Cannistraro 2022, pp. 270-271).

2.3. Il cinema

Il cinema fu uno degli strumenti che il regime utilizzò per veicolare nella popolazione le sue idee politiche, in particolar modo dando ampio spazio a quelle coloniali.

Fu un mezzo di comunicazione di massa molto importante per il fascismo, tanto che il Duce stesso lo definì come “l'arma più forte dello Stato”:

Il cinema negli anni Trenta ha per molti osservatori un ruolo di “arma più forte” nell'organizzazione del consenso, e che di conseguenza il nesso cinema/fascismo rappresenta un punto privilegiato, esemplare, per l'osservazione del più generale rapporto tra ideologia fascista, propaganda e massmedia (Bisoni 2010, p. 1)¹⁹.

Il settore dell'industria cinematografica subì un notevole sviluppo durante gli anni del fascismo. Tra il 1924 e il 1925 venne creato a Roma, per volontà dello stesso Mussolini,

¹⁹[http://amsacta.unibo.it/id/eprint/2916/1/Fascismo_e_cinema. Dal paradigma della propaganda al paradigma della soggettivazione politica una proposta di rilettura.pdf](http://amsacta.unibo.it/id/eprint/2916/1/Fascismo_e_cinema._Dal_paradigma_della_propaganda_al_paradigma_della_soggettivazione_politica_una_proposta_di_rilettura.pdf), consultato il 13 giugno 2023.

l'Istituto Nazionale LUCE, un organo del regime utilizzato come strumento di propaganda politica diretta attraverso la realizzazione di documentari e cinegiornali²⁰ e come istituzione pubblica destinata alla diffusione del cinema a scopo didattico e informativo. Nel 1935, su volontà specifica del LUCE, venne creato l'ENIC (Ente Nazionale Industria Cinematografica) con lo scopo di estendere il controllo del regime sulle intere sale cinematografiche italiane. Tra il 1936 e il 1937 vennero creati gli Studi di Cinecittà a Roma (attualmente i più grandi d'Italia e d'Europa), il centro di tutta la produzione cinematografica italiana.

Vennero creati e messi in commercio vari film di propaganda che avevano come argomento principale la celebrazione degli ideali del regime, sia di politica interna che di politica estera, in particolare rappresentando in modo positivo la politica coloniale fascista e la brutalizzazione del nemico, soprattutto in tempo di guerra.

A livello estetico e tematico il cinema di propaganda doveva essere un veicolo ideologico tra il regime e il popolo per la rappresentazione dei canoni fascisti della virilità, dell'eroismo, del patriottismo, della rivoluzione, della fedeltà alla famiglia e ai nuovi valori politici del regime, che erano rivolti soprattutto ai giovani che dovevano seguirli affinché la creazione dell' "uomo nuovo fascista" avvenisse nel miglior modo possibile.

Per analizzare il modo in cui i messaggi venivano ricevuti dalla popolazione italiana, numerosi studiosi si sono avvalsi dell'utilizzo della teoria ipodermica: «la teoria ipodermica si occupa dei modi in cui i messaggi colpiscono il loro bersaglio. Lo spettatore/destinatario è un bersaglio inerme che decodifica il messaggio e ne subisce gli effetti conseguenti in modo meccanicistico» (Bisoni 2010, p. 4).

Tuttavia, è da prendere in considerazione il fatto che «il cinema italiano, più che agire da megafono della propaganda fascista, sia stato un luogo di articolazione ed elaborazione delle diverse istanze che agivano negli interstizi di ambiguità tra gli imperativi apodittici, ma spesso contraddittori, del regime» (Finocchiaro 2022, pp. 118-119).

Il cinema subì, nel corso del Ventennio, innumerevoli censure. I film venivano controllati e messi in commercio solo se rispondevano ai canoni estetici e tematici imposti dal regime. Ogni segno di debolezza nei personaggi doveva essere assente, così come ogni elemento che poteva essere interpretato come un attacco agli ideali del fascismo.

Vennero inoltre ridimensionati l'acquisto e la messa in onda di film stranieri per paura della possibile presenza in essi di contenuti antifascisti. L'influenza della cultura straniera e la

²⁰ Il cinegiornale è un breve cortometraggio proiettato prima degli spettacoli che contiene notizie di cronaca e di attualità (ndt).

concorrenza fatta dalla chiesa cattolica al regime per quanto riguarda le attività culturali furono due delle ragioni principali per le quali fu deciso un controllo più serrato della provenienza dei contenuti cinematografici.

Tuttavia, il professor Claudio Bioni, nell'analizzare il ruolo del cinema nel periodo fascista, ha teorizzato l'assenza di un vero cinema autenticamente fascista, pur considerando che ebbe un impatto significativo sulla mentalità degli italiani:

Il fascismo, malgrado la teorizzazione mussoliniana dell'“arma più forte”, non sopravvaluta affatto la funzione politico-sociale del cinema e si orienta verso forme di propaganda più tradizionali, riconosce la portata di fenomeno sociale e popolare del cinema ma non lo sfrutta sistematicamente come la principale arma di incidenza sulla coscienza politica della nazione (Bioni 2010, p. 7).

Nonostante queste ultime considerazioni, possiamo comunque dire che il cinema ebbe indubbiamente un ruolo chiave nel favorire il consenso al regime degli italiani: «se non sempre le platee italiane si vedevano proporre dallo schermo i valori ideologici cari al fascismo, è però vero che non gli si permetteva l'accesso a quei principi sociali e morali che avrebbero potuto smascherare la “rivoluzione” fascista» (Cannistraro 2022, p. 322).

2.3.1. L'Istituto Luce



Figura 3 Il logo dell'Istituto LUCE²¹.

L'Istituto Luce nasce tra il 1924 e il 1925 come strumento di propaganda politica e di informazione e formazione utilizzato dal fascismo, attraverso la messa in onda di documentari e di cinegiornali.

²¹ *Istituto Luce*, in Wikipedia, 7 maggio 2023 (https://it.wikipedia.org/w/index.php?title=Istituto_Luce&oldid=133397465., consultato il 14 giugno 2023).

In particolare, il cinegiornale, a detta dello stesso Mussolini, era il mezzo istituzionale più idoneo per la rappresentazione del fascismo attraverso lo schermo, soprattutto per quanto riguarda la rappresentazione dell'immagine mitizzata del Duce, del culto della sua personalità e, per quanto riguarda la politica estera italiana, della politica coloniale italiana, in particolare per quanto riguarda la guerra d'Etiopia, tanto che si può affermare che esso contribuì alla trasformazione in senso totalitario dell'Italia intera.

Il processo di fascistizzazione della società italiana può essere compreso solo guardando anche al ruolo di primo piano svolto dal LUCE durante tutto il Ventennio.

Il passaggio dal film muto al sonoro aumentò considerevolmente la portata del fenomeno cinematografico come importante mezzo di comunicazione di massa. I personaggi acquisivano una loro concretezza, erano più vicini agli spettatori che non erano più obbligati ad immaginare i dialoghi o a continuare a leggerli nei sottotitoli. I suoni, i rumori, le parole stesse contribuirono ad accrescere il fenomeno del cinema come mezzo fondamentale per entrare nelle menti degli italiani.

Esso divenne «lo strumento di diffusione di un vero e proprio “stile di vita fascista”» (Finocchiaro 2022, p. 199), tale da contribuire all'idea che fosse possibile creare l' “Uomo Nuovo”, l'uomo che, attraverso l'educazione fascista e la rigida osservanza dei precetti del regime, doveva rappresentare il futuro dell'Italia intera.

Il 1927 fu l'anno che vide la nascita dei cinegiornali e dell'attività di servizio fotografico. Venne creata «una struttura ibrida, che si colloca dal punto di vista produttivo tra cinema e stampa, e dal punto di vista contenutistico tra intrattenimento, informazione, istruzione e propaganda» (Ellena 2010, p. 688).²²

Il ruolo del LUCE quale strumento di propaganda può essere inteso guardando al lavoro che esso fece durante la guerra d'Etiopia:

le potenzialità del Luce come strumento di mobilitazione permanente trovarono un terreno di sperimentazione privilegiato nella guerra d'Etiopia, che può essere considerata per molti versi la «guerra del Luce», l'evento in cui si salda il nesso tra mito politico e ossessione organizzativa, e per la quale venne predisposto uno specifico reparto fotocinematografico, che si sovrappose e in parte sostituì i servizi fotografici e cinematografici dell'esercito (Ellena 2010, pp. 690-691).

²² https://scholar.google.com/scholar?hl=it&as_sdt=0%2C5&q=Liliana+Ellena+Atlante+visivo+dell%27Italia+fascista%3A+l%27istituto+Luce&btnG=, consultato il 24 agosto 2023.

In particolare, ciò che traspariva era la rappresentazione di una «politica di propaganda coloniale, progressivamente indirizzata verso derive nazionaliste e identitarie» (Finocchiaro 2022, p. 49).

La rappresentazione delle popolazioni africane come barbare e incivili, necessarie dell'intervento delle popolazioni civilizzate sottolineava la volontà del regime di dimostrare la superiorità italiana contro l'inferiorità africana, in una sorta di gerarchia che favoriva la creazione di un contesto in cui prendeva sempre più luogo l'idea della necessità di distinguere la popolazione italiana dalle altre e quindi di creare l'identità etnico-razziale degli italiani.

La guerra in Etiopia e in Africa Orientale era vista come un'opera di pace, una missione civilizzatrice necessaria per salvare i popoli barbari dalla loro arretratezza e inciviltà.

Tuttavia, c'è un aspetto di non poco conto da considerare. La guerra non era mai mostrata nella sua realtà e interezza:

Nell'arco di più di un decennio il regime visivo del Luce aveva cercato di imporre un'estetica del realismo che doveva testimoniare «l'assoluta trasparenza dell'Italia di Mussolini», ma nel mutato orizzonte l'immagine di una guerra che non era mai fotografata nel suo svolgimento, ma ricostruita o ripresa durante le esercitazioni, rivelava soprattutto il suo carattere di artificio, di evidente messinscena (Ellena 2010, p. 692).

Il ruolo che ebbe il LUCE nel favorire l'opera di propaganda e indottrinamento della popolazione italiana fu senz'altro di notevole importanza, ma il più delle volte non rappresentava mai la realtà dei fatti, ma la realtà che il regime voleva che venisse riprodotta.

2.4. La musica

Durante il Ventennio la musica svolse un ruolo cruciale nell'opera di costruzione e divulgazione dei miti del fascismo, se si osservano le centinaia di parate e marce militari, l'utilizzo della radio, le musiche dei film, le varie canzoni inneggianti alla mitica storia di Roma e dell'Italia.

In particolare, vennero create canzoni con al loro interno messaggi che richiamavano l'importanza dell'ambito militare per la preservazione della vita del Paese, e che rispecchiavano precisi canoni musicali prestabiliti. Un esempio può essere *l'Inno degli studenti universitari fascisti*, del 1927, che recita: «Siamo fiaccole di vita/siamo l'eterna gioventù/che conquista l'avvenir/di ferro armata e di pensier. / Per le vie del nuovo Impero/

che si dilungano nel mar, /marceremo come il duce vuole, /dove Roma già passò» (Finocchiaro 2022, p. 9).

Molto presenti furono anche le canzoni di contenuto politico, molto utili per diffondere nella popolazione civile gli ideali del regime, tra i quali quello della giusta guerra ai “barbari” africani. La canzone politica, infatti, è «uno dei mezzi più efficaci per diffondere rapidamente valori e modelli di comportamento da seguire» (Finocchiaro 2022, p. 25).

Un ruolo di non poco conto nel favorire tutto ciò fu quello svolto dai vari musicisti, che non disdegnarono, chi per reale adesione al fascismo, chi per opportunismo, e chi per paura di ritorsioni, a dare un apporto significativo alla creazione della musica del regime e nel favorire i suoi piani espansionistici.

La musica assunse un ruolo ideologico significativo anche in campo cinematografico, soprattutto per quanto riguarda la rappresentazione della realtà. Nel cinema di guerra «la componente musicale cinematografica parteciperà a pieno titolo al programma di «orientamento delle masse», incarnando a tutti gli effetti i miti positivi e gli *idola* negativi dell’ideologia fascista» (Finocchiaro 2022, p. 205).

È anche importante analizzare la situazione dei musicisti ebrei: con le leggi razziali del 1938 il loro ruolo all’interno delle istituzioni musicali subì un ridimensionamento (come, del resto, di tutti gli ambiti lavorativi e sociali), tanto che molti di loro, date le invivibili condizioni in cui erano costretti a vivere a causa delle molte attività a loro interdette, decisero di emigrare all’estero, soprattutto in America. Coloro che decisero di rimanere subirono una brutta sorte: dopo l’armistizio dell’8 settembre 1943 i musicisti ebrei rimasti in patria vennero denunciati alle autorità tedesche, che li internarono nei campi di sterminio, dove molti di loro trovarono la morte.

In sintesi, i mass media in generale ebbero un ruolo cruciale nel favorire l’assoggettamento della popolazione al regime fascista e nel favorire l’adesione incondizionata delle fasce più giovani della popolazione, cui spettava il compito di contribuire alla creazione di una “nuova Italia” formata da “uomini nuovi” rinnovati nella mente e nello spirito.

Ma, oltre ai mezzi di comunicazione di massa, quale fu l’altro aspetto che potremmo considerare di cruciale importanza in cui il fascismo intervenne in modo diretto e dimostrò tutta la sua influenza nel cercare di favorire la creazione dell’ “Uomo Nuovo”? La risposta è semplice: intervenendo direttamente nella gestione dell’intero apparato scolastico nazionale e quindi nella formazione, istruzione ed educazione delle giovani generazioni.

III. LA SCUOLA ITALIANA DURANTE IL FASCISMO

Durante il ventennio fascista la scuola divenne l'istituzione più importante per la formazione in ambito prettamente fascista delle menti delle giovani generazioni, che sarebbero dovute diventare il cuore del regime e il propulsore della creazione dell' "Uomo Nuovo" fascista. In loro era riposto il futuro dell'Italia e la sua grandezza di fronte al mondo. La scuola, infatti, «aveva il compito riconosciuto di formare menti e corpi di scolari e studenti impegnandoli in attività che si estendevano per la maggior parte della settimana, ed era frequentata da appartenenti a tutti gli strati sociali» (Finocchiaro 2022, p. 20). Doveva quindi «formare la coscienza umana e politica delle nuove generazioni» (Simone e Targhetta 2016, p. 148). L'importanza della scuola era anche dettata dal fatto che «lo studio è percepito come strumento privilegiato attraverso cui raggiungere, oltre a un discreto grado di cultura, una «posizione» all'interno della società» (Morandini 2019, p. 406)¹. La scuola, infatti, veniva considerata come «la chiave di accesso alla nuova sfera pubblica del fascismo» (Scotto di Luzio 2007, p. 176).

La scuola subì notevoli cambiamenti nel corso degli anni, sia per quanto riguarda il numero di anni dell'obbligo scolastico, sia per i diversi indirizzi di studio, sia per le materie insegnate. Alle materie umanistico-letterarie si aggiunsero quelle tecnico-professionali, che ricoprivano un ruolo politico e che furono più incentrate su questo aspetto che su quello di preparazione all'esercizio delle professioni lavorative minori, dando il via a quel processo di "deprofessionalizzazione" che si può considerare come il tratto più significativo dell'esperienza scolastica degli anni del fascismo (Scotto di Luzio 2007).

Dalle varie riforme della scuola che si sono susseguite negli anni, che siano state solo ipotizzate o stilate e mai messe in pratica a quelle effettivamente entrate in vigore, è possibile redigere un quadro generale del tipo di educazione e delle sue specifiche finalità.

Di notevole importanza furono anche in questo ambito l'utilizzo dei mezzi di comunicazione di massa (mezzo principale fu la radio che venne adottata nelle scuole per ascoltare i discorsi e le direttive del Duce e del regime o alcune lezioni di eventi passati significativi per la grandezza dell'Italia) e l'utilizzo dei diari scolastici e dei libri e quaderni a scopo propagandistico, tutti con copertine e con immagini e testi che richiamavano al Duce, al regime fascista, all'importanza dell'Opera Nazionale Balilla (ONB) e, in seguito, della

¹https://scholar.google.com/scholar?hl=it&as_sdt=0%2C5&q=Maria+Cristina+Morandini+I+quaderni+di+epoca+fascista+veicolo+di+propaganda+ideologica+e+strumento+didattico%3A+il+fondo+della+scuola+elementare+Parini+di+Torino+%281938-1942%29&btnG=, consultato il 24 agosto 2023.

Gioventù italiana del Littorio (GIL) o alla “giusta” guerra italiana contro i nemici dello Stato nella Seconda Guerra Mondiale.

Il regime considerava la scuola uno degli ambienti più importanti in cui plasmare la mente dei giovani italiani e quindi era necessario non solo porla sotto il suo diretto controllo, ma anche ottenere la totale adesione degli insegnanti ai precetti del fascismo, i quali dovevano fare da tramite tra il regime e la popolazione.

La scuola infatti è uno degli ambienti nel quale ha inizio il processo di socializzazione secondaria, il momento in cui il bambino non riceve più l’educazione solo dalla famiglia, ma anche dalle varie istituzioni sociali con cui entra in contatto. Egli impara a vivere in società e ad intrattenere delle relazioni con altre persone al di fuori del contesto familiare.

Il sociologo francese Émile Durkheim (1858-1917), considerato uno dei padri fondatori della sociologia nonché uno degli autori chiave che hanno dato un contributo fondamentale per lo sviluppo della sociologia dell’educazione, afferma che «l’educazione è un’azione esercitata da una generazione di adulti su una generazione di giovani, azione che ha l’obiettivo di suscitare nei bambini un certo numero di stati fisici e mentali, intellettuali e morali, che la società desidera presenti in tutti i suoi membri» (Maccarini 2020, p. 71). La costruzione sociale del bambino avviene quindi grazie all’opera degli adulti, che si impegnano per garantire a tutti i membri della società l’assimilazione di conoscenze condivise. Non è un caso quindi che il regime sfruttò l’opera educativa degli adulti ponendola sotto il suo diretto controllo. Per questo motivo, il fascismo «mette in gioco un’idea di educazione come processo totale che ricomprende l’istituzione scolastica in uno spazio pedagogico più ampio, tendenzialmente coincidente con la sfera pubblica e quindi con l’organizzazione politica del regime» (Scotto di Luzio 2007, pp. 158-159). Avere il diretto controllo dell’istituzione scolastica garantì al fascismo quel pezzetto di puzzle necessario al fine di controllare interamente tutti gli apparati dello Stato e tutta la popolazione e assicurarsi così il pieno controllo dell’Italia per vent’anni.

C’è una frase molto significativa che, usata come motto dalla Gioventù italiana del Littorio e riprodotta infinite volte sui libri scolastici, sui muri o sui luoghi di ritrovo dei giovani, riassume la volontà totalitaria del regime di avere il diretto controllo della popolazione e, in particolare, dei giovani: “Credere, obbedire, combattere”.

1. “Credere, obbedire, combattere”. L’ “Uomo Nuovo” fascista

Il concetto di “Uomo Nuovo” nasce al termine della Prima Guerra Mondiale (1914-1918) e stava ad indicare la volontà di distaccarsi dagli usi e costumi propri della classe agiata e di creare un tipo di uomo che fosse “nuovo”, rinnovato nel corpo e nello spirito. Lo stesso Mussolini affermò che il loro compito era quello di creare «uomini di scarse parole, di freddo coraggio, di tenace laboriosità, di cieca disciplina, del tutto irricognoscibili dagli italiani di ieri»². Un esempio si può ritrovare in un passaggio dell’inno del Partito Nazionale Fascista *Giovinetta*, del 1925, che recita: «Salve o Patria immortale, /son rinati i figli tuoi [...]. / Dell’Italia nei confini /son rifatti gli italiani, /li ha rifatti Mussolini /per la guerra di domani» (Finocchiaro 2022, p. 19).

L’ “Uomo Nuovo” italiano doveva nascere «totalmente rigenerato nelle trincee e nel fuoco della Grande Guerra» (Del Boca 2022, p. 41), doveva essere «un individuo caratterizzato da forza fisica e morale, senso di responsabilità, disciplina, obbedienza, coraggio, altruismo, spirito di sacrificio: un eroe civico e militare che partecipasse con slancio e dedizione allo sforzo solidaristico della nazione» (De Marsanich 1940, pp. 12, 15, 37). Doveva dedicarsi in maniera continua alla costruzione del suo corpo attraverso l’educazione fisica, che ha come obiettivo «la formazione di un italiano i cui tratti peculiari siano il coraggio, l’intrepidezza, l’amore per il rischio» (Scotto di Luzio 2007, p. 203). Dovevano essere uomini «pronti a osare, nella vita individuale come in quella collettiva, schietti nei rapporti personali, forti nell’orgoglio della stirpe, ispirati da senso di disciplina e rispetto per l’autorità» (Scotto di Luzio 2007, p. 203). Pochi giorni prima della marcia su Roma del 1922 Mussolini affermava che

il Milite fascista deve servire l’Italia in purità con lo spirito pervaso da un profondo misticismo, sorretto da una fede incrollabile, dominato da una volontà inflessibile, sprezzante della opportunità e della prudenza, come della viltà, deciso al sacrificio come al fine della sua fede, convinto del peso di un terribile apostolato per salvare la grande madre comune e donarle forza e purità (Del Boca 2022, p. 41).

Il suo motto doveva essere “Credere, obbedire e combattere”: credere nella rivoluzione fascista, obbedire ai precetti del fascismo e combattere affinché tutto ciò si avverasse.

In sintesi, il compito dell’ “Uomo Nuovo” era quello di

² *Benito Mussolini - Discorsi, scritti e articoli* (<http://www.adamoli.org/benito-mussolini/pag0415-01.htm>., consultato il 4 luglio 2023).

consacrare tutto sé stesso allo Stato fascista, abbracciare i principi di dovere sociale e patriottico, lanciarsi alla conquista dell'avvenire, e riunire in sé quelle caratteristiche di cittadino-soldato che potevano servire alla patria per realizzare le politiche di grandezza e di potenza. Seguendo i principi del fascismo, ciascuno avrebbe dovuto realizzare sé stesso all'interno dello stato totalitario, assoggettandosi ad una ferrea disciplina ed esercitando il pieno controllo sui propri istinti e le proprie passioni (Finocchiaro 2022, p. 19).

Lo Stato doveva ricoprire una funzione prettamente pedagogica con l'obiettivo di «trasformare la mentalità, il carattere e il costume degli italiani per generare un "uomo nuovo", credente e praticante nel culto del fascismo» (Del Boca 2022, p. 41).

Questo concetto venne per lo più perseguito dal fascismo e dal segretario del Partito Nazionale Fascista Achille Starace (1889-1945), che lo vollero innalzare a scopo ultimo del regime.

Per questo motivo l' "Uomo Nuovo" era un ideale che doveva essere messo in pratica partendo dall'educazione dei bambini, che erano il futuro dell'Italia ed era a loro che bisognava principalmente indirizzare l'ideologia fascista. Il fascismo, infatti, «incorpora la scuola nel proprio sistema di istituzioni politico-culturali e ne fa un momento dell'educazione dell'italiano nuovo» (Scotto di Luzio 2007, p. 204).

La conversione della scuola attraverso l'attuazione di numerose riforme varate dal regime fascista fecero sì che essa si adeguasse alla volontà del partito di formare e unificare le menti delle nuove giovani generazioni, di portarle a considerare l'ideologia fascista come l'unica forma esistente possibile di governo e, in questo modo, favorire la creazione dell' "italiano nuovo".

2. La "più fascista delle riforme": la "riforma Gentile"

Durante il ventennio fascista fu varata un'importantissima riforma atta a cambiare il sistema scolastico in vigore durante l'Età Giolittiana³, in modo da creare una nuova istituzione scolastica che rispondesse alle necessità politiche ed educative del regime.

La riforma in questione è la "riforma Gentile" varata nel 1923 dal filosofo e Ministro della pubblica istruzione dal 1922 al 1924 Giovanni Gentile (1875-1944) con la collaborazione del filosofo Giuseppe Lombardo Radice (1879-1938).

³ Per "Età Giolittiana" si intende quel periodo della storia italiana che va dal 1903 al 1914 e che vede susseguirsi numerosi governi guidati dal politico di ispirazione liberale e presidente del Consiglio dei ministri italiano Giovanni Giolitti (1842-1928) (ndt).

La riforma, che fu definita dallo stesso Mussolini come “la più fascista delle riforme”, «si inserisce all’interno di un progetto di rinnovamento culturale più vasto che passa per una radicale riscrittura del pensiero e della tradizione culturale italiana» (Scotto di Luzio 2007, p. 165).

Essa, nel concreto, prevedeva:

- un’educazione prevalentemente umanistica
- l’aumento dei licenziamenti tra il personale e i docenti
- la diminuzione degli alunni delle scuole
- l’accentuazione del fenomeno del maschilismo nelle scuole con la divisione in scuole maschili e femminili, anche se poi cominceranno a nascere le cosiddette “scuole miste”, formate sia da maschi che da femmine
- l’introduzione di materie quali “lavori donneschi e manuali” per le femmine
- l’introduzione del lavoro manuale
- l’introduzione della materia di pulizia, cura e igiene della persona
- l’innalzamento dell’obbligo scolastico fino ai 14 anni d’età
- l’istituzione della scuola materna
- l’introduzione dell’Esame di Stato nel passaggio da un grado di scuola ad un altro
- l’allungamento degli anni di formazione degli insegnanti
- l’introduzione della lingua latina
- il reinserimento dell’insegnamento della religione cattolica
- l’ampliamento dello studio della filosofia
- l’abolizione del tirocinio
- l’adozione di un testo di Stato unico per le scuole elementari
- l’educazione estetica che si può notare guardando ai libri di testo delle scuole elementari, più colorati e con più immagini
- il potenziamento delle scuole all’aperto
- l’aumento degli esercizi ginnici
- l’inquadramento degli alunni fino ai 18 anni nell’Opera Nazionale Balilla (ONB) e degli studenti universitari nei Gruppi Universitari Fascisti (GUF); in seguito l’ONB confluirà nella Gioventù italiana del Littorio (GIL)
- l’aumento delle tasse scolastiche
- l’introduzione del pagamento della pagella di fine anno scolastico
- l’istituzione del dopolavoro e delle colonie estive (marine e montane)

- l'accesso alle scuole superiori e alle università riservato solo agli studenti più capaci e meritevoli, all'élite
- l'obbligo del saluto romano alla bandiera
- l'obbligo di affissione in tutte le scuole di una raffigurazione del milite ignoto, oltre che di foto e statue di Mussolini e di simboli religiosi cristiani

2.1. Il percorso scolastico previsto dalla “riforma Gentile”

Il percorso scolastico era lungo e prevedeva otto anni di scuola elementare nella quale si distinguevano tre gradi: il grado preparatorio che durava tre anni, il grado inferiore che durava tre anni e il grado superiore che durava due anni. A questo punto ogni alunno poteva scegliere quale percorso scolastico intraprendere. Per i maschi le possibilità erano: frequentare i cinque anni del ginnasio per poi poter accedere ai tre anni del liceo (classico), frequentare i quattro anni del liceo scientifico, frequentare gli otto anni dell'istituto tecnico oppure frequentare i tre anni della scuola complementare di avviamento professionale. Per le femmine, invece, le possibilità erano solo due: frequentare i tre anni del liceo femminile oppure frequentare i sette anni dell'istituto magistrale per poter diventare maestre delle scuole elementari.

A caratterizzare l'intero ciclo scolastico è la distinzione tra la cultura generale, destinata alla formazione integrale della persona durante gli anni delle scuole primaria e secondaria, e la cultura speciale, rivolta invece alle scuole tecniche, professionali e scientifiche e destinata a svolgere una funzione spirituale (Scotto di Luzio 2007): «è in questa coscienza profonda della scuola elementare come scuola di cultura che sta, forse, il contributo più rilevante della riforma Gentile al problema scolastico del Novecento» (Scotto di Luzio 2007, p. 131).

2.2. Dopo la “riforma Gentile”

Dopo le dimissioni di Gentile nel 1924, si può notare un cambiamento dell'assetto scolastico.

Le principali novità, che si possono riscontrare a partire dall'anno 1931, sono:

- reintroduzione della scuola tecnica biennale o triennale, divisa in tre indirizzi: agrario, industriale e artigiano, commerciale
- divisione del ciclo superiore dell'istituto tecnico in cinque indirizzi: corso per geometri, scuola media agraria, istituti commerciale, industriale e nautico

- abolizione del latino e introduzione di altre materie scolastiche; per esempio, nell'anno scolastico 1934/1935 venne incorporato alle materie di "nozioni varie" e "storia" anche l'insegnamento di "cultura fascista"
- introduzione, nel 1934, nelle scuole, dell'istruzione pre-militare e dell'utilizzo dei mezzi di comunicazione di massa come la radio
- istituzione, nel 1937, della Gioventù italiana del Littorio (GIL) a cui si poteva accedere solo giurando fedeltà al Duce; essa era «un'organizzazione delle forze giovanili del regime il cui motto era "Credere, obbedire, combattere". Si trattò di una trasformazione dell'Opera Nazionale Balilla che, di fatto, perse il controllo delle scuole, comprese qualche rurali che qualche anno prima aveva acquisito» (p. 54)⁴.

La riforma Gentile subì in seguito anche altre importanti modifiche, la più importante delle quali fu la "Carta della scuola" del 1939, redatta dall'allora ministro dell'educazione nazionale/pubblica istruzione Giuseppe Bottai (1895-1959).

Lo scopo principale della Carta era quello di «aiutare alla selezione delle attitudini, non solo avviando ciascuno verso la strada, che è più sua ma anche rendendo la Scuola un agone, come è la vita, che vuole i migliori, cerne i valori e le competenze e dà a ciascuno il suo» (Scotto di Luzio 2007, p. 195).

La "Carta della scuola" asserviva definitivamente la scuola alla politica, la scuola non doveva essere più solo prerequisito della classe borghese, ma anche popolare, doveva essere suddivisa in due tipologie, ovvero la scuola rurale per gli abitanti della campagna e la scuola urbana per gli abitanti della città e doveva essere creata la "Scuola del lavoro" che corrispondeva alle classi quarta e quinta della scuola elementare e che prevedeva lo svolgimento di varie professioni lavorative per far emergere nell'alunno quello "spirito del lavoro" che gli sarebbe servito quando sarebbe entrato definitivamente nel mondo del lavoro; inoltre, essa prevedeva l'istituzione della scuola media unica. Tuttavia, la maggior parte delle riforme della "Carta della scuola" non vennero mai messe in pratica a causa dello scoppio della Seconda Guerra Mondiale, soprattutto non vide mai la luce la "Scuola del lavoro", mentre l'unica riforma che venne attuata fu la creazione della scuola media unica.

⁴ Una trattazione esaustiva delle caratteristiche principali della scuola italiana durante il ventennio fascista si è avuta all'interno della mostra fotografica "*Cappel d'asino e... lodi. Concordanze e antinomie nella scuola del XX secolo*", tenutasi nella provincia di Padova nel 2003: in quell'occasione si sono raccolti numerose fotografie e documenti, che verranno analizzati e riprodotti in questa tesi (ndt).

2.3. Per riassumere

Di seguito, per dimostrare il cambiamento dell'istituzione scolastica che si doveva adeguare negli anni ai diversi obiettivi che si era imposto il regime nell'educazione dei giovani attraverso la promulgazione di varie riforme, vengono riportate alcune pagelle nelle quali è possibile notare il cambiamento delle materie scolastiche in alcune delle scuole elementari della provincia di Padova in base al periodo storico di riferimento (figure 1, 2 e 3).

Numero d'ordine	MATERIE D'INSEGNAMENTO	CLASSI nelle quali si assegna il voto	1°	2°
			Trimestre	Trimestre
1	Religione (indicare se ricevuto dalla famiglia)	tutte	<i>sufficiente</i>	<i>sufficiente</i>
2	Canto	3° e successive		
3	Disegno e bella scrittura	id.		
4	Lettura espressiva e recitazione	id.		
5	Ortografia	2° e 3°		
6	Lettura ed esercizi di lingua italiana	tutte	<i>sufficiente</i>	<i>sufficiente</i>
7	Aritmetica e contabilità	id.	<i>sufficiente</i>	<i>sufficiente</i>
8	Nozioni vari	1°, 2° e 3°	<i>sufficiente</i>	<i>sufficiente</i>
9	Geografia	3° e successive		
10	Storia	4° e id.		
11	Scienze naturali, fisica e igiene	4° e id.		
12	Nozioni di diritto ed economia	5° e id.		
13	Lavori domestici e lavoro manuale	tutte	<i>sufficiente</i>	<i>sufficiente</i>
14	Materie professionali	6°, 7° e 8°		
15				
16				
NOTE SPECIALI:				
	Ginnastica e giochi		<i>buono</i>	<i>buono</i>
	Rispetto alla pulizia ed all'igiene della persona		<i>buono</i>	<i>buono</i>
	Condotta		<i>buono</i>	<i>buono</i>
	Assente			<i>due</i>

Figura 1 Anno scolastico 1927/1928 (p. 41)⁵.

⁵ Vedi nota 4 p. 43 (ndt).

pagella N° 1356340

della scuola Carassan Ofelia figlia di Rosanna di Milano Corso
 nata a Carbura comune di Carbura provincia di Padova il 2-9-1905 locale di ---
 all'opera ballata con licenza n. 123321 frequentante la scuola elementare --- classe II sezione ---
 situata in Via Roma comune di Carbura prov. di Padova

anno scolastico 1934-1935 anno XIV era fascista

materie	classe	risultato della scolastica			ESAMI		note
		prima biennale	seconda biennale	terza biennale	prima sessione	seconda sessione	
religione	1 ^a bi	suffi	suffi	suffi			
costo	3 ^a e succ	suffi	suffi	suffi			
disegno e bella scrittura	2 ^a e succ	suffi	suffi	suffi			
lettura espressiva e recitazione	3 ^a e succ	suffi	suffi	suffi			
ortografia	2 ^a e 3 ^a	suffi	suffi	suffi			
lettura ed esercizi scritti di lingua	1 ^a bi	suffi	suffi	suffi			
aritmetica e contabilità	1 ^a bi	suffi	suffi	suffi			
nozioni varie e cultura fascista	1 ^a 2 ^a e 3 ^a	suffi	suffi	suffi			
geografia	3 ^a e succ	suffi	suffi	suffi			
storia e cultura fascista	4 ^a e succ	suffi	suffi	suffi			
scienze fisiche e naturali e igiene	4 ^a e succ	suffi	suffi	suffi			
nozioni di diritto e di economia	5 ^a e succ						
educazione fisica	5 ^a e succ	buone	buone	buone			
lavori domestici e manuali	1 ^a bi	suffi	suffi	suffi			
disciplina (condotta)	1 ^a bi	buone	buone	buone			
igiene e cura della persona	1 ^a bi	buone	buone	buone			
assenze giustificicate	1 ^a bi	5					
assenze ingiustificicate	1 ^a bi						

firmo del genitore
 1^a bi. _____
 2^a bi. _____
 3^a bi. _____

si attesta
 che la scolar ---
 di Ofelia Carassan
 è stata promossa
 alla quinta classe
 ha completato gli studi del
 grado ---

la commissione
 l'insegnante

 vice il direttore

note: (1) mancata, insufficiente e mala. (2) via, piogge e fogione. (3) per le quali si assegnò il voto. (4) non è superata dalla scolar. (5) e non è. (6) 25, 30, 40, 50 classe.
 (7) ripetere e superata solo per la 2^a e 3^a classe.

Figura 2 Anno scolastico 1934/1935 (p. 56)⁶.

ANNO SCOLASTICO 1943/44 - XXII

Pagella N° 131976 dell'alunno Mariano Silvana nato a Carbura Comune di Carbura Provincia di Padova il 19-4-1905
 iscritto alla Classe seconda della Scuola elementare il giorno 15-10-43

MATERIE	Commissione di Insegnanti		RISULTATO FINALE
	Primo periodo	Secondo periodo	
1. Religione	buone	buone	buone
2. Lingua Italiana (scritta)	sufficiente	sufficiente	sufficiente
3. Storia e geografia	sufficiente	sufficiente	sufficiente
4. Aritmetica e geometria	buone	buone	buone
5. Scienze Scientifiche	sufficiente	sufficiente	sufficiente
6. Insegnamenti artistici	buone	buone	buone
7. Educazione Fisica	buone	buone	buone
8. Lavori	buone	buone	buone
9. Educazione	buone	buone	buone

SI ATTESTA
 che la scolar Mariano Silvana
 è stato promosso alla classe terza ha completato gli
 studi del ciclo ---

LA COMMISSIONE
 L'INSEGNANTE DELLA CLASSE
Amadeo Quaresima
 il 10 luglio 1944
 V. --- DIRETTORE

NOTE
 (1) Se l'azione non è stato processato, aggiungere non.
 (2) elementare - dalla scuola del lavoro (classi 4^a e 5^a)

Approvato

Figura 3 Anno scolastico 1943/1944 (p. 67)⁷.

⁶ Vedi nota 4 p. 43 (ndt).

⁷ Vedi nota 4 p. 43 (ndt).

Come si può notare, nell'anno scolastico 1934/1935 viene aggiunta, rispetto all'anno scolastico 1927/1928, anche la materia di "cultura fascista", utile per insegnare agli alunni gli aspetti culturali fondamentale del fascismo. Tuttavia, nell'anno scolastico 1943/1944, le materie scolastiche sono notevolmente diminuite: siamo nel bel mezzo della Seconda Guerra Mondiale, con l'Italia che sta affrontando una guerra civile interna sul proprio suolo nazionale e pone quindi in secondo piano l'istruzione scolastica; i continui attacchi aerei permettono agli alunni di frequentare solo poche ore di scuola al giorno (di solito due), per non parlare poi del fatto che, durante i mesi invernali, a causa della mancanza del riscaldamento nelle aule, i bambini vengono lasciati direttamente a casa; inoltre, non bisogna dimenticare che, soprattutto per i ragazzi un po' più grandi, la scuola, per molti di loro, non è più la priorità: insieme agli insegnanti rimasti a svolgere il loro ruolo (i docenti ebrei sono già stati licenziati), saliranno sulle montagne a combattere la lotta partigiana contro i nazi-fascisti.

Di seguito riporto due piccole tabelle in cui si può vedere la diminuzione anno dopo anno degli studenti in due scuole della provincia di Padova (figure 4 e 5).

Anno scolastico	Totale classi
1938/1939	31
1939/1940	30
1940/1941	28
1941/1942	17
1942/1943	16
1943/1944	16
1944/1945	17
1945/1946	16

Figura 4 Composizione studentesca per anni dell'Istituto magistrale "Duca d'Aosta" di Padova (Simone e Targhetta 2016, p. 65).

Anno scolastico	Totale maschi e femmine
1938/1939	1334
1939/1940	1393
1940/1941	851
1941/1942	829
1942/1943	879

Figura 5 Composizione studentesca per anni del Liceo classico "Tito Livio" di Padova (Simone e Targhetta 2016, p. 95).

Ma, oltre ai cambiamenti delle materie scolastiche, possiamo anche guardare i cambiamenti della copertina delle pagelle dal 1937 al 1943, che ora mostrano delle immagini che richiamano non più all'Opera Nazionale Balilla, ma alla Gioventù italiana del Littorio, con l'aggiunta, nelle ultime pagelle, rilasciate durante gli anni della Seconda Guerra Mondiale, della parola "Vincere" in primo piano (figura 6).



Figura 6 I cambiamenti della copertina delle pagelle dall'anno scolastico 1937/1938 all'anno scolastico 1942/1943 (pp. 58-59)⁸.

3. La persecuzione antiebraica nelle scuole e nelle università

In che modo il regime poteva convincere i bambini e i giovani della necessità di avere una coscienza di razza e di non dover considerare alla loro pari chiunque non appartenesse alla presunta razza ariana italiana? Uno dei modi più riusciti fu quello di adottare delle misure restrittive nelle scuole in generale nei confronti dei bambini e dei ragazzi di razza ebraica⁹, oltre che dei dirigenti scolastici e degli insegnanti.

All'inizio la persecuzione riguardava coloro che professavano la religione ebraica e non quella cattolica, ed è per questo motivo che «i giovani italiani vennero educati a considerare naturale la discriminazione su base religiosa, che le strutture statali vennero poste al servizio della conversione al cattolicesimo dei giovani ebrei, valdesi, cristiano ortodossi ecc., che venne rallentato l'afflusso nelle scuole di insegnanti non cattolici» (Sarfatti 2019, p. 12)¹⁰.

⁸ Vedi nota 4 p. 43 (ndt).

⁹ Il termine "razza" viene qui considerato in base all'uso che ne fece il fascismo (e anche il nazismo), pur sapendo che oggi il concetto di "razza" non esiste (ndt).

¹⁰ <https://rivistadistoriadelleducazione.it/index.php/rse/article/download/9359/8299>., consultato il 1° luglio 2023.

In seguito, con l'annuncio da parte di Benito Mussolini dell'introduzione in Italia delle leggi razziali il 18 settembre 1938 e la loro approvazione da parte del Consiglio dei ministri il 10 novembre 1938, la discriminazione avvenne non solo su base religiosa, ma anche su base razziale: coloro i quali venivano considerati ebrei ma non professavano la religione ebraica e si erano addirittura convertiti al cattolicesimo, così come coloro i quali avevano anche un solo genitore ebreo, venivano considerati degli ebrei veri e propri e quindi destinatari delle leggi razziali. Esse non dovevano fare distinzioni. Infatti, le leggi razziali colpirono indistintamente uomini politici e stimati professori universitari, alunni di tutte le scuole e di tutti i gradi, artigiani, commercianti, scrittori....

Nell'ambito scolastico i principali provvedimenti antisemiti furono:

- decreto legge 5 settembre 1938 denominato *Provvedimenti per la difesa della razza nella scuola fascista*
- decreto legge 23 settembre 1938 denominato *Istituzioni di scuole elementari per fanciulli di razza ebraica*
- decreto legge 15 novembre 1938 denominato *Integrazione e coordinamento in unico testo delle norme già emanate per la difesa della razza nella Scuola italiana*
- decreto legge 17 novembre 1938 denominato *Provvedimenti per la difesa della razza italiana*
- decreto legge 28 settembre 1940 denominato *Abrogazione del contributo statale a favore degli asili infantili israelitici contemplati dalla legge 30 luglio 1896, n. 343*

Tutti questi decreti escludevano dalla frequentazione delle scuole i docenti, gli alunni e il personale di "razza ebraica", prevedevano l'istituzione di scuole elementari per soli ebrei o la costruzione di speciali sezioni per soli ebrei nelle scuole normali, per non parlare poi della confisca di tutti i libri scolastici scritti da ebrei o dell'abolizione dei finanziamenti statali per le scuole ebraiche.

Dal 1938 al 1945, in tutti gli atenei, vennero tenuti dei corsi sulla razza. Inoltre, «le scuole elementari e medie educarono gli studenti "di razza non ebraica" a essere coscienti e orgogliosi della loro superiore arianità, della loro superiore cattolicità, della loro superiore bianchezza, della loro superiore fascistitudine» (Sarfatti 2019, p. 26).

In un passaggio di una relazione di un'insegnante di Padova nel 1938 è possibile notare il ruolo fondamentale che gli insegnanti dovevano avere nel favorire la creazione di una coscienza di razza nei propri alunni: «Qui si misurerà l'arte del maestro che farà comprendere come dello stesso ordine di providenze sociali siano tanto le disposizioni che

riguardano la salute dei figli e il benessere delle famiglie, quanto le leggi che tengono distanti dalla comunione fascista gli estranei alla nostra razza» (p. 59)¹¹.

Con queste premesse non è difficile poter affermare che l'opera di fascistizzazione delle giovani generazioni ebbe nel sistema scolastico il terreno fertile per poter creare delle persone convinte della propria superiorità nei confronti di coloro che, come gli ebrei, venivano considerati inferiori.

4. Fascismo e Resistenza nelle scuole

L'istituzione scolastica ebbe un carattere ambiguo, tanto che è possibile individuare tre distinti periodi in cui, durante il Ventennio, essa subisce un ridimensionamento per quanto riguarda l'adesione ai precetti del regime:

- dal 1922, anno della presa del potere da parte del Fascismo, al 1939, anno dell'entrata in guerra dell'Italia nella Seconda Guerra Mondiale: la scuola si adegua alle volontà del regime seguendone i precetti e, tranne qualche sporadica eccezione, accettandone la sua idea di educazione
- dal 1939 al 1943, anno della destituzione di Mussolini, della creazione della Repubblica sociale italiana e dell'inizio della Resistenza armata in Italia: l'Italia si trova nel bel mezzo della Seconda Guerra Mondiale e il clima all'interno della scuola inizia a cambiare; inizia a crescere la consapevolezza dell'inefficienza del regime
- Dal 1943 al 1945, anno della fine della Seconda Guerra Mondiale: iniziano anche in Italia le deportazioni degli ebrei nei campi di sterminio nazisti; al contempo inizia la lotta armata partigiana per liberare l'Italia dal nazi-fascismo, a cui prendono parte anche numerosi professori e studenti liceali e universitari, molti dei quali daranno la vita per la Liberazione. Un esempio illustre è l'Università di Padova che fu un importantissimo centro della Resistenza in Italia e il centro della Resistenza in Veneto e che ricevette, per questo motivo, la medaglia d'oro al Valor Militare. Lo stesso rettore dell'Università di Padova, Concetto Marchesi (1878-1957), prese parte alla lotta partigiana, incitando i suoi studenti all'insurrezione contro il nemico nazi-fascista:

[...] Studenti: non posso lasciare l'ufficio di Rettore dell'Università di Padova senza rivolgervi un ultimo appello. Una generazione di uomini ha distrutto la vostra giovinezza e

¹¹ Vedi nota 4 p. 43 (ndt).

la vostra Patria. Traditi dalla frode, dalla violenza, dall'ignavia, dalla servilità criminosa, voi insieme con la gioventù operaia e contadina, dovete rifare la storia dell'Italia e costruire il popolo italiano. [...] Mi allontanano da voi con la speranza di ritornare a voi maestro e compagno, dopo la fraternità di una lotta assieme combattuta. Per la fede che vi illumina, per lo sdegno che vi accende, non lasciate che l'oppressore disponga della vostra vita, fate risorgere i vostri battaglioni, liberate l'Italia dalla schiavitù e dall'ignoranza, aggiungete al labaro della vostra Università la gloria di una nuova più grande decorazione in questa battaglia per la suprema giustizia e per la pace nel mondo (Fioravanzo e Fumian 2015, p. 7).

Un altro esempio dell'impegno degli insegnanti e degli studenti durante la Resistenza fu il contributo dato dal professor Mario Todesco che, insieme al cugino Lodovico, fu l'organizzatore delle prime formazioni partigiane stanziatisi sul Grappa, e dagli studenti Sandro Godina, Guido Puchetti, Gianni Berto e Beppino Smania, partigiani del liceo classico "Tito Livio" di Padova che persero la vita per perseguire il loro ideale di libertà e giustizia (Simone e Targhetta 2016).

In questi ultimi anni di guerra è l'intero apparato scolastico creato dal fascismo che gli si rivolta contro. Sono gli stessi studenti che il regime ha cercato di porre per anni sotto il suo diretto controllo e che ha provato in tutti i modi a plasmarne le menti che si rendono conto della bolla illusoria in cui vivono e della necessità di combattere per la loro libertà e per il loro futuro.

IV. COME LA PROPAGANDA ENTRA A SCUOLA?

Ma in che modo la propaganda del regime è riuscita ad entrare nelle scuole e ad insinuarsi nelle menti dei bambini italiani, contribuendo alla piena fascistizzazione della società italiana?

Uno dei modi più riusciti fu quello di rendere anche i bambini e i ragazzi partecipi della vita del regime inquadrandoli nei vari reparti giovanili fascisti come l'Opera Nazionale Balilla, la Gioventù italiana del Littorio e i Gruppi Universitari Fascisti e proponendo loro numerose attività ludiche e ricreative in base alla loro età. Inoltre, i mezzi di comunicazione di massa quali la stampa, la radio, il cinema e la musica vennero ampiamente utilizzati dal regime per plasmare la mente dei giovani italiani ed è per questo motivo che possiamo anche definirli dei "mezzi di educazione di massa", che vennero utilizzati anche all'interno delle scuole. Il processo di fascistizzazione messo in atto dal regime coinvolse l'intera istituzione scolastica, che fu costretta ad adeguarsi alle sue imposizioni. In primo luogo, i docenti dovevano giurare fedeltà al fascismo, pena l'esclusione dall'insegnamento e il loro inserimento nella "lista nera" dei dissidenti politici; infatti, «la fascistizzazione della scuola non poteva avvenire senza la fascistizzazione degli insegnanti» (Simone e Targhetta 2016, p. 80). In secondo luogo, dovevano attenersi alle disposizioni del regime e insegnare agli alunni il modo di vivere da vero fascista; tuttavia, ci sono esempi di scuole che hanno cercato di far entrare il meno possibile la propaganda fascista nella scuola: un esempio è il Liceo classico "Tito Livio" nel quale il preside

faceva il possibile per mantenere come primo obiettivo la continuità dell'attività scolastica e la preminenza delle attività educative e culturali rispetto a quelle politiche e di propaganda: il lavoro scolastico, nell'intenzione del preside, doveva essere intralciato il meno possibile dalle cerimonie di regime (Simone e Targhetta 2016, pp. 93-94).

In terzo luogo, il regime non si limitava solo ad imporre la sua autorità scolastica durante le ore di lezione, ma coinvolgeva gli alunni anche durante le loro ore libere al termine delle lezioni e durante il finesettimana, con le varie adunate e marce scolastiche e le attività ricreative.

1. I mezzi di educazione di massa

Oltre ai normali mezzi di comunicazione di massa (stampa, radio, cinema e musica) ne possiamo individuare molti altri. L'adozione di libri di testo che richiavano, sia nelle immagini che nei racconti, la grandezza del Duce e del regime, nonché l'utilizzo dei quaderni e dei diari scolastici come dei "luoghi" in cui l'alunno, tramite dettati o tracce date dall'insegnante, poteva esprimere il suo amore per la Patria, il Duce e il regime e lodare le imprese dei soldati italiani al fronte, così come l'ascolto in classe dei discorsi del Duce e dei bollettini di guerra, la partecipazione delle scolaresche alle adunate o alle commemorazioni degli eroi fascisti e le visite alle loro lapidi o a luoghi considerati di particolare rilevanza per il fascismo, l'ascolto delle musiche inneggianti alla grandezza della Patria e la creazione di motti e di inni per ogni reparto giovanile in cui venivano inquadrati i bambini e i ragazzi e che venivano cantati nelle numerose esercitazioni delle sfilate durante le lezioni di ginnastica e che servivano per le future parate pubbliche organizzate dai vari dirigenti fascisti nelle quali gli studenti «erano insieme destinatari ed emittenti della propaganda del regime» (Finocchiaro 2022, p. 23) e la visione di documentari e filmati inneggianti al fascismo e al suo condottiero, contribuirono a creare nell'alunno la consapevolezza di vivere in un grande Paese e in un momento storico in cui anche il loro contributo veniva considerato di particolare rilevanza per la continuazione di quell'opera di grandezza e di salvezza generale che il regime si era posto e in cui loro ricoprivano un ruolo di primo piano, essendo il destino dell'Italia e i futuri "Uomini Nuovi".

In quest'opera di fascistizzazione scolastica non poteva di certo mancare la necessità di instaurare nell'alunno la consapevolezza dell'importanza della creazione di una coscienza di razza. Ed è per questo motivo che, nell'agosto del 1938, il ministro Bottai decretò la distribuzione obbligatoria nelle scuole del primo numero della rivista *La difesa della razza* con lo scopo di «far capire a docenti ed alunni il valore etico e biologico della politica razziale» (p. 57)¹.

¹ Vedi nota 4 cap. III, p. 43 (ndt).

1.1. L'utilizzo dei mass media: la stampa, la radio, il cinema e la musica

Anche all'interno dell'ambiente scolastico il regime fece ampio uso dei mezzi di comunicazione di massa che utilizzava per plasmare la mente degli italiani. La stampa, la radio, il cinema e la musica costituivano dei mezzi fondamentali al fine di rendere partecipi gli alunni della vita del regime. Era un fatto comune la lettura delle circolari che, durante la guerra, incitavano i bambini e i ragazzi di tutte le età a contribuire allo sforzo bellico coltivando gli orti di guerra predisposti all'interno o all'esterno delle scuole, così come la raccolta del ferro per costruire le armi o la lana per tessere indumenti ai soldati impegnati al fronte. Le stesse pagelle e gli stessi diari scolastici avevano delle copertine con immagini che inneggiavano alla bontà del Duce e alla grandezza del regime, così come i libri di testo che al loro interno avevano stampate numerose immagini propagandistiche o i quaderni scolastici in cui gli insegnanti facevano disegnare ai loro alunni immagini che inneggiavano al fascismo. La radio venne utilizzata sia per scopi propagandistici sia come un prezioso strumento didattico: era frequente l'ascolto durante le ore di lezione dei discorsi del Duce e dei bollettini di guerra, così come di alcune lezioni di storia che venivano tenute alla radio da persone incaricate dal regime stesso.

Inoltre, i bambini venivano anche portati al cinema durante le ore di lezione, dove assistevano a filmati propagandistici a favore del regime e in cui erano completamente circondati da manifesti che inneggiavano alla grandezza del Duce. Tutto ciò avveniva anche per i ragazzi più grandi. Un esempio ce lo dà l'Istituto magistrale "Duca d'Aosta" di Padova nel quale, nel 1938, «gli studenti assistono ad alcune pellicole di carattere coloniale, proposte dall'Istituto coloniale fascista per la formazione di una più compiuta e salda coscienza imperiale» (Simone e Targhetta 2016, pp. 31-32).

Per quanto riguarda la musica, il fascismo ne fece ampio uso soprattutto per quanto riguarda i vari inni dei vari reparti giovanili fascisti, che dimostravano l'attaccamento che i giovani dovevano avere alla Patria e al Duce. Un esempio si può trarre guardando le parole dell'*Inno dei figli della lupa*², del 1934: «Siamo i figli della lupa /dell'Italia il primo fiore /e donato abbiamo il cuore /al suo grande condottier³. / Noi di Roma siam balilla /e del duce il primo affetto. /Il suo nome abbiamo in petto /e l'Italia nei pensier. [...] / La divisa che portiamo

² Per "Figli della lupa" si intende quella sezione dell'Opera Nazionale Balilla che aveva il compito di curare l'educazione sia fisica che morale dei bambini tra i sei e gli otto anni (ndt).

³ Si riferisce al Duce Benito Mussolini (ndt).

/sempre avrà la nostra fede. /Mussolini ce la diede /le faremo sempre onor» (Finocchiaro 2022, p. 23).

1.2. Il libro di testo

A dare una svolta significativa all'indottrinamento dei giovani italiani fu l'adozione, nel 1929, del «Testo unico di Stato» per le scuole elementari, che gli alunni avevano l'obbligo di utilizzare dall'anno scolastico 1930/1931. I libri erano redatti da intellettuali scelti dal Ministero dell'Educazione Nazionale e, al suo interno, si potevano individuare dei temi principali quali la famiglia e la religione, per non parlare poi dei contenuti a velato contenuto propagandistico quali i numerosi testi riguardanti il Re⁴ e, soprattutto, il Duce (figura 1).

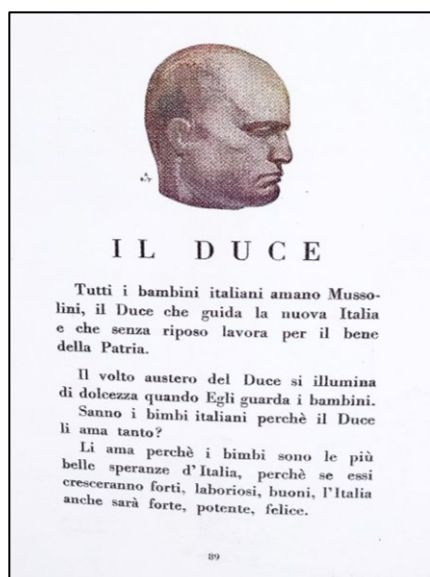


Figura 1 Pagina interna del libro di letture per la prima elementare (p. 54)⁵.

I libri di letture, in particolare, contenevano dei testi nei quali, per esempio, si raccontava la nascita di Mussolini e la sua vita, in modo che ogni bambino italiano fosse a conoscenza delle esperienze più importanti della vita del Duce e delle opere da lui proposte e messe in pratica; oltre a ciò, veniva descritta anche la sua parabola sia personale che politica, con la sua ascesa al potere dettata dalla necessità di rinnovare l'Italia e farla ritornare ai fasti dell'antica Roma. Anche la copertina dei libri doveva richiamare alle varie “battaglie” che

⁴ Vittorio Emanuele III di Savoia (1869-1947), Re d'Italia dal 1900 al 1946 (ndt).

⁵ Vedi nota 4 cap. III, p. 43 (ndt).

il regime si era proposto, come la “battaglia del grano”⁶, con disegni che richiamavano a questo importante avvenimento.

Oltre al Testo unico di Stato, nelle scuole elementari vennero adottati anche libri con un contenuto prettamente fascista, quali *Il primo libro del fascista*, del 1938, nel quale erano spiegati l’organizzazione del regime, la rivoluzione fascista e la figura di Mussolini e *Il secondo libro del fascista*, del 1939, che parlava del razzismo e dell’antisemitismo. I temi del fascismo e del razzismo erano quindi affrontati dagli insegnanti già dai primi anni di età del bambino, in modo da garantire loro una più proficua assimilazione dei contenuti. Infatti, secondo la pedagogista Maria Montessori (1870-1952), la mente del bambino tra i 0 e i 6 anni è una “mente assorbente”, che assorbe in modo del tutto inconscio tutti gli elementi con cui entra in contatto nell’ambiente esterno. Far assimilare loro gli attributi fondamentali della dottrina del regime già dai primissimi anni di età è quindi fondamentale per far sì che riescano ad interiorizzarli nel miglior modo possibile e, in seguito, a metterli in pratica. In questo, la scuola svolge un ruolo cruciale, essendo l’istituzione che di più è predisposta a raggiungere questo scopo, non solo attraverso la trasmissione di nozioni, ma anche attraverso la scelta dei libri di testo da adottare che, nel caso fascista, miravano a far acquisire nozioni riguardanti la politica interna ed estera del regime attraverso sia i testi che le immagini.

1.3. Il quaderno scolastico

Prima di soffermarci sullo studio dei contenuti dei quaderni, è necessario dare uno sguardo al modo in cui essi vennero sempre più standardizzati e posti sotto il diretto controllo del regime. Dalla presa del potere del fascismo, i quaderni scolastici erano venduti dalle varie cartolerie presenti sul territorio italiano. Con l’affermarsi sempre più del fascismo, però, il commercio dei libri venne posto sotto il rigido controllo del Ministero dell’Educazione Nazionale che, delegando la gestione dei quaderni all’Opera Nazionale Balilla, mise in ombra le varie cartolerie, che dovevano garantirne la vendita a patto che rispettassero le rigide regole imposte dal Ministero stesso circa la grandezza dei quaderni, il numero di pagine e il corretto distanziamento delle righe in base agli anni scolastici (più piccole per i primi anni di scuola e più grandi per gli ultimi), così come dava indicazioni sul tipo di carta

⁶ Campagna propagandistica inaugurata dal Regime nel 1925 e che, nell’ambito della politica agraria del fascismo, aveva lo scopo di rendere l’Italia autosufficiente nella produzione del grano, abolendo le importazioni dall’estero; l’obiettivo fu ampiamente raggiunto (ndt).

che bisognava utilizzare nella confezione dei quaderni. Inoltre, ogni quaderno doveva riportare un contrassegno che richiamava all'Opera Nazionale Balilla.

Detto ciò, passiamo all'analisi del contenuto dei quaderni. Uno dei modi più significativi per indagare l'attività propagandistica del regime all'interno delle scuole è, infatti, quella di analizzare i quaderni in cui scrivevano i bambini, per cercare di capire quali temi didattici venivano affrontati. Con l'avvento della dittatura fascista

i quaderni non solo cessarono di essere semplici supporti per la scrittura scolastica e divennero oggetti didattici a tutti gli effetti, ma - in conformità alle esigenze di mobilitazione ideologica espresse dai regimi politici di massa in corrispondenza di determinati eventi storici - anche veri e propri strumenti mediatici, tanto più efficaci quanto più dotati di una veste grafica incisiva e seducente (Meda 2016, p. 79).

In essi, a farne da padrone erano i temi incentrati sulla figura di Mussolini e del fascismo e sulla politica sia interna che estera del regime. Affidando agli alunni delle tracce mirate riguardanti, per esempio, il ricordo e la commemorazione di anniversari riguardanti avvenimenti importanti per il regime come la marcia su Roma o la fondazione dell'Impero, oppure riproducendo infinite volte i motti del fascismo, per non parlare poi del ricordo dei fasti dell'antica Roma e della forza e del coraggio dei suoi soldati, il regime poteva constatare il grado di consenso raggiunto tra la popolazione giovanile e appurare se il metodo educativo adottato sortiva i suoi effetti: più i bambini lodavano, sia con i disegni che con i testi, il regime fascista e il suo Duce, più esso stava raggiungendo il suo scopo ultimo, ovvero quello di educare e formare secondo i dettami del fascismo i futuri "Uomini Nuovi".

Osservando i quaderni di calligrafia e di lingua si può notare come la celebrazione del regime avvenisse in svariati modi:

dal richiamo agli eventi relativi alle origini e alla storia della dittatura fascista alla costruzione del mito attorno alla figura del Duce; dal plauso per le scelte di politica interna all'orgoglio per la costituzione dell'impero, emblema di una nazione forte e faro di civiltà nel mondo; dall'esaltazione del mito della romanità all'elogio delle opere socio-assistenziali ed educative (Morandini 2019, pp. 389-390).

Con argomenti di questo tipo era difficile che i bambini non incorporassero i dettami del fascismo e non instaurassero dentro di sé la consapevolezza della grandezza dell'Italia e della necessità di preservare l'assetto istituzionale costituito. I bambini erano costantemente bombardati da notizie riguardanti il regime e gli insegnanti, tramite i dettati o le tracce di

testi da scrivere, contribuivano affinché il bambino crescesse con l'idea che il regime fascista fosse l'unica forma di stato possibile e che era necessario, per loro che sarebbero stati i fascisti di domani, conoscerne i precetti fondamentali e, in seguito, metterli in pratica e difenderli, anche a costo della vita: prima o poi lo scoppio di una guerra sarebbe stato inevitabile, e loro sarebbero stati coloro che avrebbero combattuto per la difesa dell'Italia e per la continuazione del fascismo, unica vera realtà per la quale valeva la pena vivere. Basti solo pensare alla formula di giuramento della Gioventù italiana del Littorio, riportata nel retro della tessera della GIL e su alcuni edifici fascisti, che recitava: *Nel nome di Dio e dell'Italia giuro di eseguire gli ordini del Duce e di servire con tutte le mie forze e se è necessario col mio sangue la causa della Rivoluzione Fascista.*

1.3.1. “Libro e moschetto, fascista perfetto”. I bambini e la guerra

Durante la Seconda Guerra Mondiale ai bambini veniva affidato il compito di curare l'orto di guerra, un orto creato all'interno o all'esterno della scuola che serviva per rifornire l'esercito italiano impegnato al fronte e che faceva sentire i bambini più uniti ai combattenti italiani e, in un certo senso, tramite il contributo che ognuno di loro dava, li faceva sentire come importanti e impegnati anche loro nella guerra. Inoltre, gli alunni scrivevano anche delle lettere destinate ai soldati al fronte nelle quali li lodavano per le loro imprese e li incoraggiavano a continuare la loro lotta. I soldati, di rimando, rispondevano agli alunni ringraziandoli del loro importante supporto.

Non solo, i bambini venivano anche costantemente tenuti informati sull'andamento della guerra utilizzando come supporto anche le cartine geografiche nelle quali gli insegnanti indicavano loro man mano i progressi sul campo dell'Italia e i territori conquistati o perduti. Tutto ciò avveniva anche con i genitori degli stessi alunni, ai quali gli insegnanti tenevano settimanalmente delle lezioni in classe durante le quali anche loro venivano informati circa gli avvenimenti bellici: ciò che succedeva sul campo di battaglia doveva essere noto a tutti, così come doveva essere noto l'eroismo dei soldati italiani impegnati a difendere la loro Patria.

Un esempio di come la politica, non solo interna ma anche estera, entrasse nelle scuole si può vedere osservando il frontespizio dei quaderni scolastici dove ci sono delle immagini disegnate dagli alunni stessi, in cui a farne da padrone sono i simboli del regime e anche i richiami alla guerra (figura 2).



Figura 2 Frontespizio di un quaderno di calligrafia disegnato da un alunno della scuola elementare Parini di Torino (Morandini 2019, p. 391).

In questo caso il frontespizio preso in esame appartiene ad un quaderno di calligrafia. Come si può notare, siamo nell'anno scolastico 1940-1941 (anno XIX dell'Era Fascista), quando l'Italia aveva appena fatto il suo ingresso nella Seconda Guerra Mondiale. Oltre al solito disegno del fascio littorio posizionato a destra dell'immagine e l'aggiunta della bandiera italiana, della corona del Re e di uno spartito musicale (che riporta molto probabilmente o il testo dell'inno italiano o l'inno dei balilla), ci sono degli espliciti richiami alla guerra in atto, come l'elmetto dei soldati, il moschetto e il coltello.

In una parte di un tema scolastico scritto da un alunno della IV elementare nell'anno scolastico 1940-1941, si può vedere l'influenza dell'aspetto bellico nelle menti dei bambini:

Sono italiano e ne sono superbo; sono Balilla anziano e anche di questo me ne vanto; a suo tempo spero di essere un buon soldato [...]. Sono italiano e fascista e benché piccolo sento e cerco di capire la grande guerra che noi combattiamo, seguo con orgoglio le prodezze e gli eroismi dei nostri aviatori, marinai e soldati (Morandini 2019, p. 397).

Non è un caso che il regime si adoperasse affinché i bambini avessero conoscenza delle imprese belliche dei soldati italiani al fronte: il famoso motto "Libro e moschetto, fascista perfetto" riassume bene la considerazione positiva del regime nei confronti dell'istruzione scolastica e, al contempo, anche dell'educazione militare. Per essere un "fascista perfetto" bisognava soffermarsi su questi due aspetti, che non dovevano essere presi separatamente ma mescolarsi l'uno con l'altro. In questo la scuola svolse un ruolo fondamentale in quanto fu in grado di farli collimare e così creare una simbiosi perfetta.

1.4. Il diario scolastico

Il diario scolastico, in uso nelle scuole fin dal 1913, assunse un connotato profondamente propagandistico a partire dal 1935, anno in cui l'Italia invase l'Etiopia e in cui venne registrato il massimo consenso al regime. È da questo momento che inizia a balenare l'idea che, per far entrare il fascismo nelle scuole, oltre ai libri e ai quaderni scolastici, fosse necessario anche ampliare le funzionalità del diario scolastico. Esso fece sì che si preservasse la funzione di collegamento tra la scuola e la famiglia, in quanto il regime «si proponeva di promuovere una vasta comunione d'intenti tra popolo e nazione, saldando idealmente la vita privata dei cittadini con la loro vita pubblica, al fine di produrre consenso» (Meda 2016, p. 126), il che garantiva all'insegnante, intermediario tra il regime e la famiglia, anche il controllo dell'attività educativa del genitore e della sua effettiva o meno adesione ai precetti del fascismo, che dovevano essere insegnati al figlio. L'obiettivo di tutto ciò era quello di «saldare moralmente scuola e famiglia, facendone coincidere i mandati educativi e tendendoli alla formazione di quell' «uomo nuovo» che costituiva il modello umano del regime» (Meda 2016, p. 127). Il diario, tuttavia, non venne più utilizzato solo come strumento nel quale annotare i compiti che di volta in volta venivano assegnati agli alunni, ma come un vero e proprio mezzo attraverso il quale instillare nei bambini la dottrina fascista. Il fascismo, infatti, «trasformò il diario scolastico in uno dei principali strumenti di diffusione delle campagne propagandistiche indirizzate nello specifico all'infanzia e alla gioventù e più in generale all'intera società civile» (Meda 2016, p. 127). Essi iniziano a presentare al loro interno immagini che richiamano al regime, frasi di notevole valore enfatico pronunciate da Mussolini o da altri importanti personaggi che hanno, nel passato, dato un notevole contributo alla cultura italiana, i motti più importanti e incisivi del fascismo, come «Credere, obbedire, combattere», le date degli eventi più importanti per il fascismo, come la Marcia su Roma o l'annuncio della costituzione dell'Impero italiano, prontamente affiancate da didascalie riportanti in sintesi la narrazione dell'avvenimento. A farne da padrone, tuttavia, erano i contenuti a stampo imperialistico, che ricordavano le imprese e i sacrifici dei soldati italiani per la costituzione dell'Impero.

All'interno dei diari i bambini annotavano i compiti per casa che venivano loro affidati dall'insegnante e le consegne riguardavano principalmente la scrittura di testi nei quali l'alunno doveva descrivere il modo in cui si adoperava per essere un buon fascista e cosa ciò significasse per lui, oppure una trattazione dei principali avvenimenti internazionali in cui l'Italia aveva un ruolo importante, così come la scrittura di testi riguardanti le manifestazioni

fasciste a cui aveva preso parte, il suo stato d'animo mentre vi partecipava e l'importanza che ne dava per sé stesso e per l'Italia intera.

I diari scolastici vennero posti sotto il controllo del regime, che ne verificava le copertine e i contenuti. La copertina dei diari scelti poteva riportare i simboli propri del fascismo, come il fascio littorio, e riprodurre immagini che richiamavano alla guerra in corso (figura 3).



Figura 3 Diario scolastico approvato dal regime per le classi quarta e quinta elementare (scuola del lavoro), 1941 (Meda 2006, p. 307)⁷.

Tuttavia, ci furono moltissimi casi in cui, contro le disposizioni del regime, che nel 1940 aveva decretato l'introduzione del "diario unico di Stato", vennero fatti circolare anche diari non approvati da esso, che avevano dei contenuti fortemente ideologizzati (figura 4).



Figura 4 Diario scolastico non approvato dal regime, 1941 (Meda 2006, p. 310).

⁷https://scholar.google.com/scholar?hl=it&as_sdt=0%2C5&q=Juri+Meda.+La+politica+quotidiana.+L%27ut+lizzo+propagandistico+del+diario+scolastico+nella+scuola+fascista+&btnG=, consultato il 24 agosto 2023.

Nonostante questa complicazione, che non verrà mai risolta del tutto, il diario rimase comunque uno dei mezzi principali utilizzati dal regime nelle scuole al fine di insegnare i precetti dell'ideologia fascista ai futuri "Uomini Nuovi".

1.5. Le adunate, le sfilate, le colonie estive e le gite scolastiche

La dottrina fascista non veniva impartita solo attraverso le lezioni scolastiche e le numerose ore dedicate all'educazione fisica, ma anche durante i momenti extrascolastici, in quanto «il principio totalitario dell'educazione è la riduzione della sfera della scuola dentro uno spazio educativo più vasto, tendenzialmente coincidente con il piano dell'organizzazione di massa del regime» (Scotto di Luzio 2007, pp. 199-200). I giovani italiani, inquadrati nelle file dell'ONB, furono il primo vero esempio di «fuoriuscita in forme organizzate e di massa dell'infanzia dai quadri dell'educazione familiare tradizionale» (Scotto di Luzio 2007, p. 200). Per esempio, significativa è l'introduzione, nel 1935, del "sabato fascista", che consisteva nella partecipazione, durante il pomeriggio, ad attività ginniche, addestrative, militari, sportive, culturali... organizzate dal regime stesso, durante le quali gli studenti erano anche invitati a frequentare dei corsi in cui venivano loro impartiti i precetti fondamentali della dottrina fascista.

Tutto ciò rappresentò «una forma di socializzazione politica per mezzo di un'esperienza organizzata di massa» (Scotto di Luzio 2007, p. 201).

Durante tutto l'anno si tenevano numerose adunate che coinvolgevano moltissime persone, dai piccoli ai più grandi, e moltissime sfilate che si tenevano periodicamente e che vedevano sfilare e marciare in perfetto ordine anche le varie organizzazioni dell'Opera Nazionale Balilla⁸:

le divise che gli iscritti all'ONB indossavano, le manifestazioni domenicali e festive che trasformavano quasi tutta l'Italia in una grande caserma e in una grande palestra, lo stesso ordine di marcia, ternario, a guisa delle leggendarie legioni romane, che le scolaresche adottarono nelle pubbliche passeggiate, nelle cerimonie e nelle esercitazioni ginniche, furono mezzi di fortissimo impatto sull'immaginario dei più giovani. Essi erano fortemente attratti da queste pratiche collettive, dallo spirito cameratesco e dall'emulazione degli atteggiamenti, non sempre spontanei, degli adulti (p. 51)⁹.

⁸ *Una grande sfilata delle organizzazioni dell'Opera Nazionale Balilla*, in Archivio Storico Luce (<http://patrimonio.archivioluce.com/luce-web/detail/IL5000020930/2/una-grande-sfilata-organizzazioni-opera-nazionale-balilla.html>), visionato il 13 luglio 2023).

⁹ Vedi nota 4 cap. III, p. 43 (ndt).

Durante il periodo delle vacanze estive vennero istituite le colonie estive, sia marine che montane, dei luoghi in cui i bambini potevano trovarsi e svolgere numerose attività, tra le quali l'esercizio ginnico era considerato tra i più importanti per temperare il fisico dei giovani balilla.

Durante tutto l'anno scolastico si tenevano anche molte gite scolastiche che assumevano le caratteristiche di veri e propri pellegrinaggi patriottici e che servivano ad incrementare le lezioni tenute all'aria aperta e ad instaurare nell'alunno la consapevolezza di vivere in un Paese con una grande storia culturale alle spalle e per il quale era necessario combattere: le visite alle tombe e ai monumenti degli eroi fascisti caduti durante la guerra d'Etiopia e la visita alla tomba del Milite Ignoto sono solo un esempio di quanto il regime tenesse all'educazione dei bambini attraverso la quale era necessario far conoscere loro la mitica storia di Roma e dell'Italia e del sacrificio di molti italiani per garantire loro un futuro di pace, grandezza e potere. La gita scolastica doveva quindi essere un avvenimento che doveva rivestire un «alto significato civile e patriottico» (Simone e Targhetta 2016, p. 112).

2. Obiettivo raggiunto. Il Duce visto dagli occhi dei bambini

Ma, alla fine, l'opera di fascistizzazione della scuola italiana avrà sortito i suoi effetti sulle persone a cui essa era indirizzata, ovvero sui giovani studenti? La risposta si può evincere leggendo le lettere che i bambini inviavano quotidianamente alla segreteria del Duce:

Lumezzane S. Apollonio, 7 giugno 1932-X

A sua eccellenza Benito Mussolini Capo del Governo, Roma.

La mia Signora Maestra m'ha detto che Lei gradisce volentieri gli scritti degli alunni delle classi elementari ed io, mi permetto oggi indirizzarle la presente. Un cuore che ama non sa tacere, ed io che veramente l'amo non so tacere. Che cosa le dirò mai in questa lettera? Le voglio dire che fino dal primo anno di scuola, ebbi una brava Maestra, che mi insegnò il suo bel nome, e che ora nella V^a classe la mia Signora Maestra mi ha fatto conoscere molto meglio la sua vita e le sue virtù. Seppi in V^a che fu Lei che volle dare sepoltura onorata al Milite Ignoto, ricordo sacro dei seicentomila morti nella Guerra Mondiale; seppi che fu Lei che promosse la Battaglia del Grano, Lei che provvide alle bonifiche Integrali per risanare tutta l'Italia. La nostra insegnante mi disse tutto il lavoro febbrile che Ella dové compiere a Milano per fondare i Fasci di Combattimento e per guadagnarsi l'animo di giovani e uomini retti; coi quali effettuare il 28-10 la Marcia su Roma; seppi che Ella fu l'Artefice della Conciliazione fra la Chiesa e lo Stato¹⁰. Seppi che Ella promulgò la Carta del Lavoro, e noi in riconoscenza tutto l'anno recitammo con devozione una bella preghiera così concepita: «O signore

¹⁰ Si riferisce ai "Patti Lateranensi" (1929) che regolarono i rapporti tra il Regno d'Italia e la Santa Sede (ndt).

che doni ad ogni uomo aiuti proporzionati al suo compito, noi ti preghiamo assisti con la forza della tua destra, l'Uomo chiamato dalla tua provvidenza al Governo del nostro Paese, vuole restaurarne le sorti, affinché il Paese cerchi e trovi in Te il compimento de' suoi destini. Così sia». E pregammo volentieri perché il Signore lo salvasse da ogni attentato e l'altro giorno quando i giornali ci avvisarono del nuovo, nefando attentato¹¹, dovuto ad un fuoruscito italiano, noi piangevamo colla nostra Signora Maestra, ma nel contempo ringraziavamo Iddio che l'avesse una quinta volta, salvato. Ci voglia annoverare fra le future giovinezze dell'Italia di domani, perché ripeto, noi e la nostra Signora Maestra vogliamo chiudere l'anno scolastico coll'augurio che tutte le scuole Italiane preghino, come abbiamo pregato noi, perché Iddio la salvi, Iddio lo benedica. Romanamente (Vacca 2013, pp. 68-69).

(Piccola Italiana Rita Bossini, alunna della V^a classe Mista)

Napoli, 7 giugno 1932-a. X.

Duce! Noi siamo i Balilla di una terza classe della scuola napoletana «Bartolomeo Capasso» e scriviamo nel nome di tutti i fanciulli di questa scuola. Vogliamo inviarle il nostro affetto e la fede e il voto di consacrare la vita all'Italia e al suo Duce; vogliamo dirle il disdegno e il disprezzo contro lo scellerato che tentava togliere alla Patria il Garibaldi delle civili battaglie¹², Mussolini, braccio di ferro, cuore di antico romano, ingegno illuminato da Dio per la gloria eterna della Patria. A Lei, Duce, la fedeltà dei Balilla, dei piccoli redivivi «Davidi» italiani (Vacca 2013, p. 70).

(Dario Gagliani, Saffiate Ulrico, Romano Bachello, Agamennone Alfonso, La Preziosa Francesco, Salvatore Giuseppe, Salvatore Francesco, Cipriani Carmine, Anzalone Carmine)

Milano, 30 settembre 1938-XVI

Duce! Permetti a una giovane Italiana israelita di rivolgersi a te. È con l'animo indicibilmente commosso che oggi tutti gli Italiani pensano a te, o Duce, e ti benedicono con tutto cuore; tu hai saputo evitarci lo strazio, i dolori, e tutte le orribili conseguenze di una guerra devastatrice. Noi ti ringraziamo per tutto quello che hai fatto, per tutto quello che fai e che farai per noi, per quest'Italia amata che tu ha forgiato e ricostruito, di cui noi siamo fieri di essere chiamati i figli. Sì, anche noi giovanette che siamo ardenti patriotte e indossiamo la divisa fascista con ardente entusiasmo; abbiamo sempre creduto in te con cieca fiducia, pronte ai tuoi ordini. Siamo affezionate a questa terra italiana dove siamo cresciute, dove crebbero i nostri antenati e dove riposano i nostri morti. Da un giorno all'altro ci siamo viste chiuse le porte delle nostre scuole¹³, e guardando verso l'avvenire – che alla gioventù appare sempre roseo e sereno – l'abbiamo scorto d'un tratto oscuro e minaccioso. Ma la speranza non è ancora morta nel cuore. Tu che hai saputo dare la pace all'Europa travagliata¹⁴, salva anche noi, o Duce! Io sono ebrea e fascistissima, e come me lo sono tutte le mie correligionarie italiane. Grande è

¹¹ Si riferisce ad uno dei vari attentati contro Mussolini al quale egli scampò miracolosamente (ndt).

¹² Vedi nota 11 p. 63 (ndt).

¹³ Si riferisce all'espulsione di insegnanti, studenti e personale scolastico di nazionalità ebraica, in seguito all'introduzione in Italia delle leggi razziali (ndt).

¹⁴ Si riferisce alla Conferenza di Monaco del 1938 durante la quale Mussolini scongiurò una guerra in Europa da parte della Germania nazista (ndt).

sempre stato il mio attaccamento per questa nostra amata e adorata Italia, e grande lo sarà sempre, nonostante tutto ciò che accadrà, perché amore così ardente non potrà mai spegnersi. Credimi, o Duce. Con devoto affetto (Vacca 2013, pp. 174-175).

(Giovane Italiana Luisella Vita, Croce al merito, Alunna della civica scuola femminile «A. Manzoni»)

Cerano, 24 dicembre [1941] -XX

Duce! Ancora una volta, sospinti dal benefico soffio della vita, rieccoci, o Padre, alla vigilia di Natale. Padre, Vi ho appellato, ed è ben giusto, giacché chi Vi scrive è un bimbo, un Balilla della 3^a elementare, al quale è negata la somma gioia di sussurrare questo benedetto nome. Ogni bimbo in questo fausto giorno, può o a viva voce, o per iscritto formulare i più cari Auguri per il caro papà. Io no, il papà mio, volontario, Camicia Nera, da dieci mesi non da più notizie dal fronte Greco-Albanese, e allora nella mia semplice mente è sgorgato spontaneo ed è andato via via maturando il pensiero di farvi pervenire gli Auguri più belli riservati a papà mio, a Voi, a Voi che ora per me, prendete il posto del caro Assente. Accettateli, o Uomo di cuore che l'Onnipotente ci ha mandato, essi sono sentiti dal mio cuoricino che non batte che per la Grandezza della nostra bella Patria per la quale il caro papà sovente mi diceva: «È bello morire per una sì nobile Patria». Spesse volte a scuola ho sentito: «Mentre la guerra getta lutto e sterminio, il Duce si occupa di noi Balilla, che siamo i ... suoi figli». Ebbene la paternità Vostra spirituale, che generosamente ci avete data è un vincolo che riserva in me tanto conforto da infonderlo pure nell'animo della cara mamma, e in nome di questa paternità accettate l'augurio mio: Che Voi siate Benedetto e compiate cent'anni. Vinceremo (Vacca 2013, pp. 256-257).

(Balilla Patrioli Antonio)

Da queste lettere si può evincere come l'opera di fascistizzazione della scuola abbia sortito i suoi effetti: i bambini considerano Mussolini come un secondo padre, che lavora incessantemente per garantire loro una vita e un futuro degni di essere vissuti. Persino una giovane ebrea, espulsa dalla scuola in seguito alle leggi razziali del 1938, confida ancora nella bontà del Duce e nella sua capacità di rendere le cose migliori. Il compito della scuola era quello di formare dei giovani che incarnassero il vero spirito fascista in modo da garantire al regime quella continuità necessaria affinché esso durasse nel tempo; l'obiettivo ultimo del fascismo, ovvero quello di formare l' "Uomo Nuovo", partiva dall'interno della scuola e si concludeva nella società, in un cerchio che si chiudeva dopo aver vissuto una vita interamente dedicata alla prosecuzione di questo nobile obiettivo.

Di seguito riporto un'immagine che per me è significativa per dimostrare non solo il grado di attaccamento alla Nazione che dovevano avere i giovani italiani, ma anche l'omologazione dei ragazzi come se fossero un unico corpo. Il saluto fascista alla bandiera, lo sguardo fiero e determinato dei bambini in posa per la foto dimostra che il regime, già

solo dopo due anni l'aver preso il potere in Italia, aveva già posto le radici per la futura crescita di uomini e donne disposti a tutto per il bene del fascismo e del suo capo. La foto, scattata nel 1924 alla classe 3^a di una scuola elementare, mostra i fascisti di domani, coloro che vivranno nel pieno del ventennio e che combatteranno per la sua prosecuzione, dando anche la vita durante la guerra (non si esclude tuttavia che alcuni di loro, caduto il fascismo e vista la sua vera essenza, abbiano deciso di voltare le spalle al regime e di combattere contro di esso durante gli anni della Resistenza, come partigiani e partigiane della libertà). Nel momento in cui la foto veniva scattata, l'opera di formazione del futuro "Uomo Nuovo" poteva già dirsi iniziata (figura 5).



Figura 5 Saluto alla bandiera degli alunni della classe 3^a di Arsiero (VI) nel giugno 1924 (p. 44)¹⁵.

¹⁵ Vedi nota 4 cap. III, p. 43 (ndt).

CONCLUSIONI

Il fascismo fu senza ombra di dubbio uno dei periodi più bui della storia italiana durante la prima metà del XX secolo.

Le tecniche di persuasione e molte volte anche di coercizione adottate, i mezzi utilizzati e la costante presenza del regime durante la vita sia pubblica che privata dei cittadini, in particolare all'interno delle aule scolastiche, garantirono al fascismo l'ottenimento di quel grado di consenso necessario al fine di governare il Paese secondo la propria volontà.

Le strategie da me analizzate e che vennero utilizzate dal regime al fine di porre sotto il suo diretto controllo la popolazione italiana furono essenzialmente tre: la divinizzazione e mitizzazione della figura di Mussolini, l'utilizzo su vasta scala dei mezzi di comunicazione di massa data la loro facile accessibilità e fruibilità da parte di tutti (anche nei paesi più poveri era raggiungibile una radio, unico mezzo attraverso il quale gli italiani, di ogni strato sociale, potevano sempre essere informati sulle notizie che il regime aveva la necessità di far conoscere a tutti) e la gestione diretta dell'educazione dei bambini e dei ragazzi all'interno e all'esterno delle aule scolastiche grazie anche all'utilizzo dei mezzi di educazione di massa.

Tutte le mire del regime si concentrarono principalmente sulla necessità di educare i giovani secondo i precetti del fascismo. Lo scopo del regime era quello di creare un "Uomo Nuovo", rinnovato nel corpo e nello spirito, un uomo che doveva donare anima e corpo alla Nazione e contribuire a preservare nel tempo la sua sacralità. L' "Uomo Nuovo" italiano doveva essere completamente diverso dall'italiano di un tempo, doveva prendere consapevolezza della sua nuova condizione di uomo non sottomesso a nessuno, padrone del proprio destino e in grado di prendere da sé le proprie decisioni, ovviamente adattandosi al nuovo contesto che si era creato e accettandone le regole e le decisioni di vita: egli doveva nascere fascista, crescere fascista e morire fascista e il solo modo per far sì che ciò avvenisse era quello di puntare direttamente sulla formazione dei giovani, di entrare nelle loro menti già dai primissimi anni di età e far loro una sorta di lavaggio del cervello al fine di far credere loro che il solo modo corretto e ammesso di vivere era quello di farlo da vero fascista, seguendone i precetti e la rigida disciplina, obbedendo al suo capo senza mai mettere in discussione la sua autorità e, se necessario, dare anche la vita per il bene della Nazione e per la prosecuzione del fascismo.

Il regime plasmò la mente dei giovani e li portò a credere nel fascismo e nella sua opera benefica e purificatrice. Esso puntò tutta la sua sopravvivenza sull'educazione, dimostrando che essa è senza ombra di dubbio un fattore chiave nello sviluppo della società.

Tuttavia, «l'educazione non può essere neutra. O è positiva o è negativa; o arricchisce o impoverisce; o fa crescere la persona o la deprime, persino può corromperla»¹.

Infatti, il regime utilizzò l'educazione in modo negativo estremizzando le sue idee e i suoi metodi didattici adattandoli alle sue necessità, senza guardare al reale ruolo che invece deve avere l'educazione all'interno della società, ovvero quello di insegnare la cultura dei Paesi senza dare giudizi, insegnando nozioni utili per la vita in società e crescere uomini che abbiano a cuore il loro Paese e la vita di tutte le persone, senza distinzioni, non cercando di insegnare solo un determinato modo di vivere che sia il solo e unico ammesso, ma insegnando ad amare e rispettare il prossimo nella sua diversità, consapevoli che la strada della chiusura culturale e della costruzione di barriere è quella sbagliata, perché porta alla chiusura mentale e alla possibilità di ritornare a vivere in un ambiente, come quello fascista, che vedeva nel regime dittatoriale la sola forma possibile di Stato, dove la diversità era vista come una malattia da debellare.

Attraverso una ricostruzione della storia delle strategie messe in campo dal regime al fine di ottenere il completo assoggettamento della popolazione ho potuto constatare come non fosse facile negare il proprio consenso al regime: la sopravvivenza di ogni persona dipendeva dalle scelte che faceva e se queste andavano contro le decisioni e lo stile di vita imposti dal regime era sicuro che la propria vita sarebbe stata irrimediabilmente più complicata di quanto la povertà la rendesse già, sia perché i dissidenti venivano puniti fisicamente e relegati nelle prigioni del Paese o condannati all'esilio o al confino, sia perché la possibilità di lavorare e di contribuire al mantenimento della famiglia dipendeva dalla loro adesione ai precetti del regime. Tutto ciò, unito alla presenza sempre costante della polizia politica e delle spie del regime che erano sempre pronte a captare ogni possibile forma di dissenso, facevano sì che ogni singolo cittadino si sentisse sempre controllato e minacciato, come se una perenne "spada di Damocle" gravasse costantemente sopra le loro teste.

Il regime fascista seppe sfruttare la situazione difficile in cui gravava la popolazione durante il periodo successivo alla fine della Prima Guerra Mondiale: l'Italia necessitava di risollevarsi dal baratro in cui era caduta, di dimenticare la morte e la sofferenza che la guerra aveva portato con sé, di far sì che i sacrifici ai quali i cittadini erano andati incontro venissero

¹ Frase pronunciata da Papa Francesco (1936-) in Piazza San Pietro (Città del Vaticano) in occasione del suo incontro con il mondo della scuola italiana il 10/05/2014 (ndt).

in qualche modo ripagati, e affidarono così le loro sorti nelle mani di un uomo che ispirava loro fiducia e che garantiva a tutti che il destino dell'Italia era quello di ritornare al tempo in cui non era soggetta a nessuno e dominava tutto e tutti, di tornare al tempo dei fasti dell'Antica Roma: la situazione di povertà nella quale la popolazione italiana viveva sarebbe ben presto stata superata, per entrare in un'era in cui non ci sarebbe stato più spazio per la sofferenza e la paura, ma solo per la fierezza e la gioia di vivere in un Paese che garantiva loro la possibilità di vivere serenamente e senza la costante paura dell'ignoto che da sempre la attanagliava.

Tutto ciò fu però solo una mera illusione.

Il regime fascista dimostrò di essere ben lontano dal mantenere le promesse che aveva fatto, trasformò l'Italia in un regime dittatoriale dove solo la parola di chi ne manovrava le redini era ammessa. Nel giro di neanche due decenni l'Italia sarebbe entrata a piede teso nel bel mezzo di una guerra mondiale che avrebbe spazzato via tutte le speranze della gente e svelato il vero volto del regime, un volto che incuteva terrore solo a guardarlo.

Non tutto, però, era perduto.

Con la fine della guerra e la caduta del fascismo era necessario ripartire dall'educazione dei giovani ed evitare di commettere gli stessi errori del passato, degli errori che avevano portato alla perdita di milioni di vite umane la cui unica colpa era quella di avere creduto nella possibilità che la loro vita avrebbe potuto essere in qualche modo migliore.

Era indispensabile quindi ricostruire la scuola dalle sue fondamenta e riprendere in mano quei principi che erano presenti prima dell'ascesa al potere del fascismo e che erano da esso stati cancellati, tentando di riformare la scuola e di adeguarla alle nuove esigenze che l'Italia richiedeva dopo vent'anni di dittatura e cinque di guerra: la scuola è l'ambiente principale in cui il bambino impara a vivere in comunità, in cui impara a conoscere sé stesso e la società in cui vive, in cui impara a conoscere la storia del suo Paese e la storia degli altri Paesi, sia negli aspetti positivi che in quelli negativi; per questo motivo «la scuola, piegata per oltre vent'anni a un disegno totalitario, sarebbe stata ancora una volta la via maestra per educare le nuove generazioni alla consapevolezza di quanto accaduto e per trasmettere loro la capacità di non ripetere gli stessi errori di chi le ha precedute» (Simone e Targhetta 2016, p. 129).

Per concludere, confido nel fatto che questa trattazione possa essere utile ad un'analisi storico-sociale del periodo del fascismo italiano guardata da più angolazioni, sperando che possa essere un punto di partenza per un'analisi più completa del fascismo cercando di guardare non solo ai fattori che lo hanno portato ad espandersi a macchia d'olio in tutta Italia,

ma anche ai metodi da esso utilizzati e all'impatto che ebbe nelle menti delle giovani generazioni, che hanno nella figura dell'adulto la sola persona che possa insegnare loro il vero significato dell'educazione.

Come disse Giuseppe Mazzini², «l'educazione è il pane dell'anima»: senza educazione non c'è futuro, e sta solo a noi far sì che quel futuro sia il migliore possibile.

² Giuseppe Mazzini (1805-1872) fu un patriota e politico italiano, fondatore, nel 1831, del partito politico insurrezionale «Giovine Italia»; egli dette un contributo fondamentale al Risorgimento Italiano (1848-1871), alla proclamazione dell'Unità d'Italia, nel 1861, e alla formazione del Regno d'Italia (1861-1946) (ndt).

BIBLIOGRAFIA

- Bioni C. (2010), *Fascismo e cinema. Dal paradigma della propaganda al paradigma della soggettivizzazione politica: una proposta di rilettura*, in «AMS Acta Institutional Research Repository by AlmaDL University of Bologna Digital Library», disponibile online:
http://amsacta.unibo.it/id/eprint/2916/1/Fascismo_e_cinema._Dal_paradigma_della_propaganda_al_paradigma_della_soggettivazione_politica_una_proposta_di_rilettura.pdf. (consultato il 13 giugno 2023).
- Cannistraro P.V. (2022), *La fabbrica del consenso. Fascismo e mass media*, Res Gestae, Milano.
- Colarizi S. (1991), *L'opinione degli italiani sotto il regime. 1929-43*, Gius. Laterza & Figli, Roma-Bari.
- Corner P. (2002), *Fascismo e controllo sociale*, in «Italia Contemporanea», 228, disponibile online:
http://www.italia-liberazione.it/ita/saggi/corner_228.pdf. (consultato il 20 giugno 2023).
- Corner P. (2007), *L'opinione popolare italiana di fronte alla guerra d'Etiopia*, in «Italia Contemporanea», pp. 51-63, disponibile online:
https://www.reteparri.it/wp-content/uploads/ic/IC_246_2007_3_r.pdf. (consultato il 21 giugno 2023).
- Corner P. (2019), *Il consenso totalitario*, in «Una Città», 259, disponibile online:
<https://www.unacitta.it/it/articolo/1534-il-consenso-totalitario>. (consultato il 19 giugno 2023).
- De Marsanich A. (1940), *Civiltà di masse*, Vallecchi, Firenze.
- Del Boca A. (2022), *Italiani brava gente? Un mito duro a morire*, BEATBESTSELLER, Padova.
- Ellena L. (2010), *Atlante visivo dell'Italia Fascista: l'Istituto Luce*, in *Gli Italiani in guerra*, collana diretta da Mario Isnenghi, Vol. IV, *Il Ventennio fascista. Dall'impresa di Fiume alla Seconda guerra mondiale (1919-1940)*, Utet, Torino 2008, pp. 688-695, reperibile in «academia.edu»:
https://scholar.google.com/scholar?hl=it&as_sdt=0%2C5&q=Liliana+Ellena+Atlante+visivo+dell%27Italia+fascista%3A+l%27istituto+Luce&btnG= (consultato il 24 agosto 2023).

- Finocchiaro F. (2022), *L'industria della persuasione. Musica e mass media nella politica culturale del fascismo*, Accademia University Press, Torino.
- Fioravanzo M. e Fumian C. (2015), *1943. Strategie militari, collaborazionismi, Resistenze*, Viella s.r.l., Roma.
- Franzinelli M. (1999), *I tentacoli dell'Ovra. Agenti, collaboratori e vittime della polizia politica fascista*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Gentile E. (2021), *Il capo e la folla. La genesi della democrazia recitativa*, Economica Laterza, Bari.
- Le Bon G. (2019), *Psicologia delle folle*, Shake Edizioni, Milano.
- Maccarini A.M. (2020), *Lezioni di sociologia dell'educazione*, CEDAM, Trento.
- Mannheim K. (1972), *L'uomo e la società in un'era di ricostruzione*, Newton Compton, Roma.
- Meda J. (2006), *La politica quotidiana. L'utilizzo propagandistico del diario scolastico nella scuola fascista*, in «History of Education & Children's Literature», pp. 287-313, disponibile online:
https://scholar.google.com/scholar?hl=it&as_sdt=0%2C5&q=Juri+Meda.+La+politica+quotidiana.+L%27utilizzo+propagandistico+del+diario+scolastico+nella+scuola+fascista+&btnG= (consultato il 24 agosto 2023).
- Meda J. (2016), *Mezzi di educazione di massa. Saggi di storia materiale della scuola tra XIX e XX secolo*, FrancoAngeli, Milano.
- Morandini M.C. (2019), *I quaderni di epoca fascista veicolo di propaganda ideologica e strumento didattico: il fondo della scuola elementare Parini di Torino (1938-1942)*, in «Historia y Memoria de la Educación», fasc. 10, pp. 383-408, disponibile online:
https://scholar.google.com/scholar?hl=it&as_sdt=0%2C5&q=Maria+Cristina+Morandini+I+quaderni+di+epoca+fascista+veicolo+di+propaganda+ideologica+e+strumento+didattico%3A+il+fondo+della+scuola+elementare+Parini+di+Torino+%281938-1942%29&btnG= (consultato il 24 agosto 2023).
- Myers D.G., Twenge J.M., Marta E. e Pozzi M. (2019), *Psicologia sociale*, McGraw-Hill Education, Milano.
- Riva C. e Stella R. (2020), *Sociologia dei media. Coursepack*, UTET Università, Torino.
- Riva C. (2021), *Social media e politica. Esperienze, analisi e scenari della nuova comunicazione politica*, UTET Università, Torino.

- Sarfatti M. (2019), *La persecuzione antiebraica fascista nelle scuole e nell'Università*, in «Rivista di Storia dell'Educazione», 6, fasc. 2, pp. 11-30, disponibile online:
<https://rivistadistoriadelleducazione.it/index.php/rse/article/download/9359/8299>.
(consultato il 1° luglio 2023).
- Scotto di Luzio A. (2007), *La scuola degli italiani*, il Mulino, Milano.
- Simone G. e Targhetta F. (2016), *Sui banchi di scuola tra fascismo e Resistenza. Gli archivi scolastici padovani (1938-1945)*, Padova University Press, Padova.
- Vacca A. (2013), *Duce, tu sei un dio! Mussolini e il suo mito nelle lettere degli italiani*, Baldini & Castoldi, Milano.
- (2003), *Cappel d'asino e... lodi. Concordanze e antinomie nella scuola del XX secolo. Storia illustrata della scuola italiana dall'Unità d'Italia all'inizio del XXI secolo*, Direzione didattica di Albignasego Editrice, linea ags edizioni, Padova.

SITOGRAFIA

- *Censura fascista*, in «Wikipedia», 9 giugno 2023
https://it.wikipedia.org/w/index.php?title=Censura_fascista&oldid=133893620.
(consultato il 9 giugno 2023).
- *Istituto Luce*, in «Wikipedia», 7 maggio 2023
https://it.wikipedia.org/w/index.php?title=Istituto_Luce&oldid=133397465.
(consultato il 14 giugno 2023).
- *La dichiarazione di guerra a colori*, in «Archivio Luce Cinecittà», 10 giugno 2020
<https://www.archiviolute.com/la-dichiarazione-di-guerra-a-colori/>. (visionato il 3 luglio 2023).
- *Benito Mussolini. Le opere, i discorsi e gli scritti (1914-1942)*
<http://www.adamoli.org/benito-mussolini/pag0415-01.htm>. (consultato il 4 luglio 2023).
- *Mussolini trebbia il grano a Sabaudia: la folla lo acclama*, in «YouTube», 2012
https://www.youtube.com/watch?v=huI_AaP3Vkg. (visionato il 24 giugno 2023).
- Redazione. «*Le parole sono importanti*». Abitare A Roma, 17 aprile 2023
<https://abitarearoma.it/le-parole-sono-importanti/>. (consultato il 6 agosto 2023).
- *Sandro Pertini – Democrazia e fascismo*, in «YouTube», 2009
https://www.youtube.com/watch?v=TP_2w2oencM. (visionato il 28 luglio 2023).

- *Una grande sfilata delle organizzazioni dell'Opera Nazionale Balilla*, in «Archivio Storico Luce»
<http://patrimonio.archiviolute.com/luce-web/detail/IL5000020930/2/una-grande-sfilata-organizzazioni-opera-nazionale-balilla.html>. (visionato il 13 luglio 2023).